

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

ESCURSIONISMO

Rivista fondata nel 1946 - Decreto Presidente della Repubblica 29-11-1971, n. 1152 - Sped. in abb. post. gr. IV - Anno XXV - n. 4 - ottobre-dicembre 1974



**Termalismo
e Turismo Sociale**

**Australia
questo "mondo" sconosciuto**

Prato

TORINO

capitale delle Alpi



SPORT INVERNALI AL SOLE

Centri	Altitudine m.	Distanza da Torino Km.	Funivie (F) Seggiovie (S) Skilift (SK)
SESTRIERE	2035	93	F 4 - SK 21
BARDONECCHIA	1312	92	S 4 - SK 17
CLAVIERE	1760	94	S 2 - SK 5
SAUZE D'OUX	2170	80	S 3 - SK 12
BALME	1458	59	SK 3
CERESOLE REALE	1670	82	SK 1
CESANA	1344	87	S 3 - SK 6
CHIOMONTE-PIAN DEL FRAIS	1480	60	S 2 - SK 3
COLLE DEL LIS	1150	34	SK 2
GIAVENO-L'AQUILA	1300	36	S 1 - SK 3
OUX-BEAULARD	1216	82	S 1 - SK 5
PRAGELATO	1524	80	S 1 - SK 2
PRALI	1445	74	S 1 - SK 6
TORRE PELLICE - LA SEA	1300	53	S 1 - SK 1
USSEGLIO	1045	64	SK 4

ALBERGHI E PENSIONI DI TUTTE LE CATEGORIE

Speciali combinazioni di soggiorno « Settimane bianche », particolarmente vantaggiose.
INFORMAZIONI: Agenzie di viaggio - Ente Provinciale per il Turismo di Torino.

ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo

Direttore Responsabile: P. Buscaglione

Redattore Capo: Italo Bruno

Amministrazione - Direzione - Redazione
10144 Torino

Via Ubbriaro, 33 - Telef. 740.011

Collaboratori: Silvio Alfieri, Carlo Arzani,
Corino Bezzi, Gian Franco Brini,
Luigi Castellani, Giuseppe Corrà,
Luigi De Giorgio, Mauro Donini,
Luigi Garnero, Alessandro Gogna,
Giovanni Malvestuto Grilli, Arturo Mercandetti,
Guido Pennati, Piero Pollino,
Beppe Previtera, Celeste Ferdinando Scavini.

Redazione Laziale: Carlo Travaglini

Via dei Giornalisti, 52 - 00135 Roma

Redazione Ligure: Luigi Roncallo

Via Marsueto, 2/B/4 - 16159 Genova Rivarolo

Redazione Lombarda: Ambrogio Bonfanti

Via B. Stefano, 14 - 22053 Lecco

Redazione Marchigiana: Giovanmaria Farroni

Via Gardeto, 64 - 60100 Ancona

Redazione Meridionale: Raffaele Riccio

Via del Chiostro, 9 - 80134 Napoli

Redazione Piemontese: Emilio Manfolini

Via Baveno, 51 - 10146 Torino

Redazione Siciliana: Salvatore Pastorella

Via Lussemburgo, 35 - 90146 Palermo

Redazione Toscana: Sergio Serafini

Via Ottavio Rinuccini, 27/A - 50144 Firenze

Redazione Veneta: Silvano Giarolo

Viale Fusiinieri, 62 - 36100 Vicenza

Viene spedita gratuitamente alle
Associazioni affiliate, ai Comitati Regionali
della F.I.E., alle Federazioni Sportive,
agli Enti Turistici, agli alberghi di montagna,
alla stampa in genere, agli affiliati F.I.E.,
alle direzioni sciociviarie.

Le opinioni espresse negli articoli
impegnano solo i rispettivi autori

Autorizzazione Tribunale di Torino in data
20 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa

Rivista registrata al n. 1/145786 della
proprietà Letteraria Artistica e Scientifica
della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Stamperia Artistica Nazionale
Corso Siracusa, 37 - Tel. 36.90.36
10136 Torino



In copertina: Sole d'inverno.
Quadro a olio di Giancarlo Prato.

Sommario

Governo nuovo, vita nuova?

di Italo Bruno

5

Escursione in Polonia di speleologi italiani

di Guido di Marsciano
(seconda parte)

6

Walter Zeugin

al suo 80° compleanno di Georg Fahrbach

8

Lo Zuccone di Campelli:

escursionismo invernale di Alessandro Gogna

9

Turismo montano invernale

di Carlo Travaglini

10

I mille «cucù» della Foresta Nera

di Mauro Donini

12

Il XII Congresso Nazionale di Speleologia

di Giuseppe Corrà

21

Termalismo e Turismo Sociale

di Giovanni Gatti

22

Ad una Venezia che muore, un Port Grimaud che nasce

di Beppe Previtera

24

Il raduno annuale della F.E.E. a Windermere

27

Australia, questo "mondo" sconosciuto

di Bruce Renton

28

Notiziario federale, agonistico e regionale

da pag. 13 a pag. 20

Rubriche varie a pag. 30 e 31

Artisti in galleria

Piero Fiori

Nella galleria d'arte « Il Collezionista » di Bologna abbiamo incontrato Piero Fiori. Dopo varie esperienze in esposizioni sia in Italia che all'estero; dopo che buona parte della critica l'ha giustamente considerato, il pittore è approdato alla galleria bolognese con una bella e ricca serie di opere di nuova produzione dove ulteriormente evidenzia la sua versatilità, la sua freschezza interpretativa che pur rivolta al paesaggio, ormai « conquista » di troppi artisti, riesce a dimenticare immagini che dalla normalità riporta in una nuova luce di antica poesia. Piero Fiori è un giovane formatosi alla scuola del famoso genitore Giulio dal quale ha preso tutto l'ardore lirico, ma creandosi una propria personalità indipendente, rifiutando ogni aderenza sia cromatica che formale, costruendosi un proprio mondo creativo nel quale realizza le proprie aspirazioni, dove impagina i propri sentimenti con una grafia suggestiva.

Si dedica al paesaggio, abbiamo detto, e della natura sa cogliere gli effetti migliori, i momenti più sollecitanti, più intimi. Sa trasfondere sulla tela nuove sensazioni, attraverso una ricerca continua, attraverso un'indagine intimistica che lo porta a proporre una vasta

PIERO FIORI

Via Saragozza, 147 - BOLOGNA

Tel. 43.44.06

Nelle riproduzioni:

« Il Reno a Lilla », olio cm 30 x 40

« Il violino », olio cm 60 x 80.

gamma di strutture sentimentali che sfociano in un romanticismo mai fine a se stesso ma sempre nell'aura di una profonda genuinità e capace di sollecitare efficaci momenti emozionali. Dice il famoso scrittore Alessandro Cervellati: « Fiori intende essere sincero e indipendente; lo scopo di questo pittore è quello di trascrivere le proprie sensazioni artistiche con solidità che non esclude la delicatezza e il senso poetico ». E continua il critico Romeo Forini: « Senza concedersi a preziosismi sofisticati il suo discorso risulta genuino e spontaneo ».

Il critico svizzero Aldo Moresi così si esprime: « Piero Fiori è un appassionato cantore della natura, un fine evocatore di stupende visioni agresti, di un mondo autentico ed insieme bello ove c'è ancora spazio per sognare. La sua pittura assume il significato di una lirica partecipazione alla realtà intima delle cose ».

Senza rinunciare al dialogo, senza scendere sul piano di assurdi compromessi, Piero Fiori persegue fini di sincerità e di purezza espressiva. È molto importante, questo, e certamente gli fa onore.

Mauro Donini



Governo nuovo, vita nuova?

In questi giorni il quarto Governo presieduto dall'On. Aldo Moro ha ottenuto dalle Camere la fiducia per far riprendere al nostro Paese il cammino legislativo dopo le dimissioni del precedente governo Rumor.

È stata la risoluzione, in uno dei momenti più difficili della vita politica ed economica della nostra nazione, della crisi più lunga del dopo guerra (cinquanta giorni). Ci auguriamo che tanto tempo e tanto ripensamento sia servito veramente a mettere l'Italia in condizione di riprendere presto il suo cammino ascensionale che tanto bene ci aveva lasciato sperare negli anni '60.

Il cappio più pesante che ci ritroviamo al collo è senz'altro quello economico (e l'On. Moro lo ha ampiamente sottolineato nell'esposizione del suo programma) e noi non possiamo sottacere quella grande importanza che ha il Turismo nella nostra economia e nel conto della bilancia dei pagamenti con l'Estero.

Abbiamo già sottolineato in altre occasioni come sia stato deleterio, per il Turismo, frenarne l'impulso con le note restrizioni imposte alla circolazione nello scorso autunno e come il Turismo abbia invece bisogno di ritrovare la sua logica fisiologia di « industria », non trainante ma neppure marginale. È un compito certo grave e ingrato che si ritrova, in questo settore, il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, costretto certamente a conciliare esigenze di austerità da un lato, e di espansione finanziaria dall'altro.

La F.I.E., come al solito, è una componente collaterale di efficace collaborazione e si pone ancora una volta a fianco dei competenti uffici per una sincera e responsabile collaborazione nel settore del Turismo e dello Spettacolo. La riprova di tanta collaborazione ci è stata data dal Ministro Camillo Ripamonti al momento di lasciare il suo Dicastero con l'invio del seguente telegramma « Prendendo commiato dal Ministero desidero esprimere mio grato apprezzamento per valida ed efficace collaborazione offertami e formulare ogni più fervido migliore augurio per sempre maggiori fortune nostro Turismo Stop Vive e amichevoli cordialità - F.to Camillo Ripamonti - Ministro Turismo e Spettacolo ».

Al nuovo Ministro del Turismo e dello Spettacolo, Sen. dott. Adolfo Sarti — già sottosegretario al Turismo all'epoca del Ministro Corona e che quindi già conosce l'opera della F.I.E. — il presidente nazionale comm. Riva ha inviato un telegramma di felicitazioni « ...per la meritata nomina all'altissima carica » ricevendo una risposta cordiale e di stima.

La riconferma del dott. Rocco Moccia alla carica di Vice Capo Gabinetto del Ministero e la nomina del dott. Franz De Biase a nuovo Capo Gabinetto del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, sono state salutate da rispettivi telegrammi di congratulazioni a nome della F.I.E., inviati dal presidente nazionale comm. Luigi Riva.

Continua quindi quel filo di stretta e responsabile collaborazione fra un Ministero ed un Ente che tanto possono fare per migliorare e riportare il Turismo ai livelli che gli competono, con rinnovata e riconfermata reciproca fiducia.

Il Presidente Riva ricevuto dal Ministro Sarti

L'On. Sen. dott. Adolfo Sarti, Ministro del Turismo e dello Spettacolo, ha concesso, mercoledì 4 dicembre un brevissimo colloquio, presso il Ministero, al nostro presidente nazionale comm. Luigi Riva il quale gli ha illustrato brevemente i problemi della F.I.E. riservandosi di fargli pervenire una relazione più dettagliata dell'attività della Federazione.

Nell'occasione il nostro presidente nazionale ha offerto all'Onorevole Signor Ministro una copia degli atti del Convegno sul Turismo Sociale svoltosi a Vicenza nei giorni 22-23 giugno u.s. e i 3 numeri della rivista « Escursionismo » 1974.

L'Onorevole Signor Ministro, nel congratularsi con i Presidenti della F.I.E. per l'attività svolta a favore del Turismo Sociale, ha assicurato il suo migliore interessamento.

Escursione in Polonia di speleologi italiani

(seconda parte)

I Tatra, o più specificatamente gli Alti Tatra, rappresentano circa un terzo del sistema montuoso polacco, in realtà piuttosto esiguo. Essi, infatti, posti tra i Sudeti ed i Beschidi, costituiscono con questi una successione di catene lungo il confine ceco-polacco, che da ovest verso est vanno ad inserirsi nei Carpazi veri e propri. Tutto il restante territorio polacco, se si eccettua ancora una zona di altopiano sui 500 m di quota, a sud-est, inciso dall'alto corso della Vistola, è una vasta pianura che si estende fino al Mar Baltico.

Dal punto di vista geologico, i Tatra, le cui principali fasi orogenetiche risalgono, come per la gran parte dei Car-

pazi, all'Oligocene, posseggono una struttura notevolmente complessa. Essi sono costituiti da un massiccio cristallino autoctono, formatosi nel Carbonifero, che occupa la parte più meridionale, al confine con la Cecoslovacchia, e da potenti ed estese formazioni sedimentarie la cui età varia dal Permico all'Eocene. La maggior parte di queste formano diverse serie stratigrafiche, corrispondenti ad altrettante falde e a numerose scaglie di sovrascorrimento. Infatti, i sedimenti marini depositatisi a sud del massiccio cristallino, dal Triassico al Cretaceo inferiore (anche se con qualche interruzione a causa di fasi di recessione marina), sono stati

sollevati, ripiegati e rovesciati verso nord, oltre il massiccio stesso, da spinte orogenetiche provenienti da sud, durante il Cretaceo superiore, ed hanno dato origine a due grandi falde che sono contraddistinte col nome dei principali monti che hanno formato: la falda del Czerwone Wierky, a nord del massiccio cristallino, e, ancora più a nord, soprastante a questa, la falda del Giewont; durante questi movimenti e successivamente, si sono staccate numerose scaglie che sono sovrascorse ulteriormente verso nord, determinando le propaggini più settentrionali dei Tatra: i Regle.

* * *

Il soggiorno a Zakopane, principale centro turistico dei Tatra polacchi, ci ha permesso, malgrado il persistente maltempo, due escursioni: la prima ci ha dato la possibilità di ammirare un interessantissimo esempio di laghi di circo sovrapposti, mentre la seconda ha avuto lo scopo primario di visitare alcune delle numerose grotte dei Tatra.

I laghi Morskie Oko (1393 m) e Czarny Staw (1580 m) giacciono in una conca, ai piedi delle più alte cime della Polonia, il Rysy (2503 m) ed il Niznie Rysy (2430 m) che tra l'altro, in questo punto, segnano il confine con la Cecoslovacchia e rappresentano un interessantissimo esempio di laghi di circo, formati cioè sul fondo di un ghiacciaio di circo scomparso; questi tipi di laghi sono caratteristici delle zone montuose che sono state soggette alle glaciazioni quaternarie ed occupano le conche che il ghiacciaio ha scavato per effetto del suo movimento verso valle. Molto spesso, in questi casi, accade, e il nostro ne è un esempio direi didattico, che l'acqua del laghetto superiore sia sostenuta da una soglia rocciosa impermeabile o quasi e che si scarichi nei periodi di piena nel lago sottostante, mediante un emissario con cascata. I laghi citati si trovano in una delle numerose zone dei Tatra destinate a Parco Nazionale e rigidamente protette paesaggisticamente, per cui si raggiungono soltanto a piedi o con carrozzelle, dopo aver lasciato la macchina o l'autobus in un grande parcheggio a fondo valle. Per arrivarvi, da Zakopane, si percorre la strada fino al valico di frontiera di Lysa Polana, che si lascia



Visione completa dei laghi Morskie Oko e Czarny Staw e del monte Rysy. Ben visibile è la soglia rocciosa del lago Czarny Staw.

sulla sinistra, e si prosegue per circa 10 km imboccando la valle del torrente Rhybi, che si risale poi a piedi, camminando in fondo valle, sopra le morene ricoperte da fitte foreste di conifere. La valle, naturalmente, è di origine glaciale, ampia, con la caratteristica sezione ad U; verso l'alto i versanti si fanno brulli, aspri e rocciosi, fino alle creste, notevolmente irregolari. Sulla riva del lago inferiore, il più grande dei due, è situato un accogliente rifugio, capace di accogliere i numerosi turisti che quotidianamente vi giungono in lunghe schiere.

Le grotte visitate sono situate lungo i versanti della Dolina (in polacco significa « valle ») Koscieliska. Esse sono:

— la « Czarna Jaskinia » (grotta nera), la più impegnativa tra quelle visitate, che è stata percorsa per circa 500 m, fino ad un laghetto impossibile da superare, a causa delle abbondanti piogge, raggiungibile dopo una discesa di un pozzo di 45 m, tratti di saliscendi lungo ampie fessure ed una risalita di circa 70 m;

— la « Mroźna Jaskinia » (grotta glaciale), ad andamento orizzontale, lunga circa 500 m, attrezzata per le visite turistiche, provvista di due aperture che mettono in collegamento la Dolina Koscieliska con la valletta di un torrente suo affluente;

— la « Raptawicka Jaskinia », costituita da un insieme di ampie camere di crollo pressoché prive di concrezioni, collegate tra loro da fessure più o meno ampie;

— la « Mylna Jaskinia » (« grotta ingannevole », perché ha fatto alcune vittime, che si sono perse nei suoi cunicoli, come in un labirinto) ad andamento orizzontale costituita da un insieme di cunicoli per un totale di 1120 m che si ramificano, partendo da un cunicolo principale, provvista di due accessi dalla valle.

Si può ritenere che tutte e quattro le grotte si sviluppino nelle formazioni ascrivibili al Trias medio-superiore della falda del Czerwone Wierky. La loro origine sembra più che altro strettamente legata alle vicende tettoniche della zona; il fenomeno carsico vero e proprio costituisce qui solo un fatto secondario. L'andamento di queste grotte infatti segue sempre nette fratture e la maggior parte dei cunicoli da noi osservati rappresenta antichi corsi d'acqua, talvolta vere e proprie condotte forzate naturali, impostatisi sempre lungo piani di fratture, allargatesi poco a poco soprattutto per azione meccanica delle acque correnti.

La Dolina Koscieliska si sviluppa in direzione sud-nord, come tutto il principale sistema idrografico dei Tatra polacchi, e taglia pressoché perpendicolarmente le formazioni sedimentarie appartenenti alle varie falde. La Dolina Koscieliska sbocca all'altezza del villaggio omonimo sulla strada che da Zakopane conduce al valico di Jablonka e deve essere risalita a piedi perché an-

« Czarna Jaskinia »; ai piedi della « risalita »: l'aspetto della volta indica una avvenuta azione erosiva da parte di un antico corso d'acqua.

(Foto Pesenti)



ch'essa fa parte di un'altra zona adibita a Parco Nazionale. Si tratta di una valle di origine glaciale, reinnata in tempi più recenti dall'attuale torrente, che ne ha abbassato l'alveo. Risalendo la valle, si incontrano strette gole alternate ad ampie conche prative, risultato della combinazione col tipo di roccia di volta in volta attraversato: così le ripide pareti e le gole sono in corrispondenza degli affioramenti dei rigidi calcari del Malm, dei calcari e delle dolomie del Trias medio-superiore, mentre la valle si apre, per esempio in prossimità di Hala Piana, in corrispondenza delle marne del Cretaceo medio, e dovunque affiorano formazioni più facilmente erodibili.

Abbandonati i Tatra, in viaggio verso la Slesia, abbiamo fatto una sosta a Wieliczka (8 km da Cracovia) per la visita ad un tratto abbandonato di miniera di salgemma, organizzato come un vero e proprio museo. Wieliczka è il centro più importante della Polonia per l'escavazione del salgemma, che si trova in grandi ammassi, racchiusi entro formazioni rocciose, depositatosi nel Miocene, per l'evaporazione dell'acqua di un braccio di mare, rimasto isolato, senza immissione di acque fluviali e con scarse precipitazioni atmosferiche.

Il giacimento di salgemma di Wieliczka è uno dei più importanti del mondo e viene coltivato con cinque livelli di gallerie a profondità variabile dagli 80 a 300 m per una lunghezza complessiva di oltre 400 km. La miniera incomincia ad essere sfruttata nel 200, e negli ultimi secoli, nei rami abbandonati, dove ora sta il museo, i cavaatori stessi scolpirono nei blocchi di sale statue e pareti di enormi saloni ancora magnificamente conservate, in modo da costituire oggi uno spettacolo, direi, unico al mondo.

Per finire, vorrei ricordare l'interessante visita ad una miniera di Zabrze, nella Slesia, presso Gliwice, dove abbiamo potuto osservare in funzione una moderna macchina per l'escavazione del carbone, ad una profondità di circa 300 m, raggiunta in poche decine di secondi con un velocissimo ascensore.

Guido di Marsciano

BIBLIOGRAFIA

Autori vari, *Tatrzański Park Narodowy*, Editore Władysław Szafer, Cracovia, 1962.

Zbigniew Kotanski, *Przewodnik geologiczny po Tatrach*, Edit. Barbara Nowakowa - Varsavia, 1971.



Una tra le numerose sculture nel sale della miniera di Wieliczka.

(Foto di Marsciano)

Walter Zeugin

al suo 80° compleanno

Uno degli uomini più famosi e benemeriti del movimento escursionistico svizzero e del movimento escursionistico europeo, è Walter Zeugin di Montfaucon nelle Freibergen dello Jura Svizzero. Quest'uomo ha festeggiato il 18 settembre 1974 il suo 80° compleanno. L'ha fatto nella solitudine della sua casa nelle Freibergen, dove gli corrono attorno lepri e caprioli e dove i cavalli fanno capolino alle finestre.

Walter Zeugin è stato un escursionista fin da giovane e da più di 40 anni svolge tutte le possibili funzioni nella Commissione mista svizzera per i percorsi escursionistici. Si è conquistato meriti particolari per la sistemazione ed il tracciamento di percorsi escursionistici ed anche per la pubblicazione di scritti escursionistici nonché per il restauro di vecchie case di contadini che hanno conservato però intatte il loro aspetto.



Quando dopo la guerra le federazioni di escursionismo si rincontrarono per semplici scambi di idee, Walter Zeugin era sempre presente. E quando nell'anno 1969 passammo a consolidare ed ampliare l'unione, egli fu uno dei primi a partecipare. Walter Zeugin fu anche presente alla fondazione della Federazione Europea Escursionismo nell'ottobre 1969 nel Raichberg, e di tale fondazione fu uno dei più fervidi sostenitori. Venne anche eletto subito nel Comitato e nonostante la sua tarda età assunse la carica di «Europäischen Wegemeister» (Maestro europeo della strada). Quando ci accingemmo poi a progettare e creare dei percorsi escursionistici europei, il nostro anziano Zeugin era di nuovo presente. Non mi è possibile ricordare da allora una seduta alla quale non abbia partecipato il nostro barbuto amico escursionista.

Ma anche per lui gli anni passano. Ma questo ottantenne è ancora fresco nel corpo e nello spirito! I suoi occhi brillano come prima! La sua barba sta diventando lentamente più grigia, ma non è ancora bianca; e le gambe ed il cuore sono ancora giovani anche quando va in salita. L'escursionismo gli ha dato effettivamente giovinezza e salute. Conduce però anche una vita esemplare; non fuma, non beve alcolici, mangia poca carne ed è moderato in tutte le cose.

Che ci possa ancora rimanere vicino a lungo quest'uomo energico, con il suo animo lieto e il suo cuore giovane. Può sempre contare sulla nostra riconoscenza.

Nel Convegno di quest'anno della Federazione Europea Escursionismo, che ha avuto luogo ad Ambleside ed a Windermere in Inghilterra il 5 ed il 6 ottobre, i suoi meriti sono stati riconosciuti di fronte ai molti escursionisti europei presenti. E la cosa gli era dovuta.

Georg Fahrbach

Presidente Federaz. Europea Escursionismo

La F.I.E.

augura a tutti voi

Buon Natale

e

felice Anno nuovo



e ricorda i

Campionati italiani di sci

slalom gigante e fondo

Sestriere, 1-2 marzo 1975

Lo Zuccone di Campelli

escursionismo invernale

Un'attività di cui poco si parla è l'escursionismo invernale, essendo molto più diffuso lo sci-alpinismo. Tuttavia vi sono alcune montagne che per la loro quota non eccessiva e per la relativa vicinanza a qualche impianto di risalita, sono di facile e comodo accesso a piedi, anche nella stagione invernale. Qui si vuole suggerire un itinerario appositamente studiato per chi, anche d'inverno, preferisce la solitudine di una buona camminata su una bella montagna.

Lo Zuccone di Campelli (m 2161) è una delle più significative vette delle Prealpi Lombarde. Esso sorge in posizione alquanto isolata, a forma di lunga cresta: con lo Zucco di Barbisino e con lo Zucco di Pesciola, racchiude una conca rivolta ad ovest che ha il suo sbocco sui Piani di Bobbio.

Da Lecco, con le autocorriere o con un mezzo proprio, attraverso Ballabio, si raggiunge (km 16 circa) il centro di villeggiatura estiva ed invernale di Barzio (m 769) in aperta posizione dominante il fondo della Valsässina. In breve si raggiunge il piazzale (vasto parcheggio) delle Telecabine dei Piani di Bobbio.

Qui giunti, si può oltrepassare il rifugio Ratti (m 1662) sia a destra che a sinistra, lungo le ampie e piane piste, fino allo skilift che porta al rifugio Lecco situato su di un poggio, a m 1800 circa, proprio all'inizio della conca nevosa. Naturalmente si può non usufruire dello skilift e raggiungere il rifugio Lecco a piedi (ore 0,30 dall'arrivo delle Telecabine).

Si può pernottare al rifugio, di proprietà del CAI, con ottima ospitalità, oppure risalire al mattino direttamente da Barzio. Ci si inoltra nella conca nevosa: a sinistra lo Zucco di Barbisino m 2152; a destra troneggia lo Zucco di Pesciola m 2092, con la sua cresta Ongania. Al centro, al fondo della conca, la parete ovest dello Zuccone di Campelli. Si arriva così, dopo un due-

cento metri di dislivello, al punto in cui il vallone termina e iniziano i pendii. Ormai è visibile il Canalone dei Camosci, che sarà la nostra via di accesso alla vetta.

Dopo aver risalito il pendio nevoso a conoide, sottostante allo stretto ed incassato canalone, si sale dentro di esso, più spesso approfittando delle tracce di altre comitive, talvolta praticando con decisi colpi di piede i gradini necessari. Se la neve fosse veramente dura, allora non solo è consigliabile di calzare i ramponi, ma sarebbe meglio avere una corda e la piccozza di assicurazione.

Ma se la neve è agibile, la pendenza non è tale da essere considerata difficile. Dopo circa 180 metri di risalita, si esce al sole sull'esile cresta. Il panorama è ormai molto aperto sui due

versanti, ma la vetta è più spostata a nord. Occorre risalire un po' la cresta nevosa; si scende un breve salto generalmente ghiacciato, ma attrezzato con corde fisse metalliche, si risale un breve gradino erboso e ancora per la cresta si guadagna la croce della vetta, a m 2161. Ore 2 - 2,30 dal rifugio Lecco.

Il panorama, come dicevo, è molto ampio: si vedono tutte le Alpi Centrali (una parte è nascosta dal Pizzo dei Tre Signori), le Alpi Orobie, la Grignetta ed il Grignone, le lontane Lepontine, la pianura e l'Appennino Ligure: nelle giornate di nebbia in Val Padana, l'effetto è ancora più grandioso.

Per la discesa non vi sono particolari degni di nota, tranne raccomandare prudenza se la neve del canalone è dura.

Alessandro Gogna



Sulla cresta finale
dello Zuccone di Campelli.
Sullo sfondo è visibile il Resegone.
(Foto A. Gogna)

Turismo montano invernale

un raffronto tra le Alpi e l'Appennino

In un opuscolo di propaganda turistica, riguardante una delle più note località delle Dolomiti, troviamo l'appunto che nella zona di interesse significa comperare, tra i vantaggi indicati, anche più neve e più sole.

Il problema investe anche noi dell'Abruzzo, e perciò affrettiamoci a confrontare i dati che emergono da un esame obbiettivo della situazione, attraverso l'esame delle singole caratteristiche.

Incominciamo col domandarci innanzitutto quali dovrebbero essere le zone da mettere a raffronto. Noi diremmo di raffrontare le Regioni che hanno una notevole estensione montana, limitandole però al bacino dell'Adriatico perché altrimenti porteremmo il nostro esame su situazioni che non ci riguardano neanche da un punto di vista strettamente geografico. Limitiamo quindi il raffronto alle seguenti Regioni:

ALPI

Piemonte che ha una superficie montana di ettari 1.098.720 sul territorio complessivo di 2.535.925 ettari;

Valle d'Aosta: superficie totalmente montana di ettari 326.224;

Trentino Alto Adige: superficie totalmente montana di ettari 1.361.309;

Lombardia: superficie montana di ettari 967.240 su 2.384.216;

Veneto: superficie montana di ettari 324.486 su 1.838.767.

APPENNINO

Emilia Romagna: superficie montana 521.028 ettari su 2.212.277;

Marche: superficie montana 302.186 ettari su 969.347;

Abruzzo: superficie montana 702.792 ettari su 1.079.403;

Molise: superficie montana 245.568 ettari su 443.773.

Incominciamo col rilevare che nel settore delle Alpi si incentrano la maggior parte degli insediamenti turistici invernali dell'Europa. Sono poco più di 3 milioni di ettari di montagna: soltanto poco più di 4 volte la superficie montana dell'Abruzzo.

Tentiamo di rappresentare alcuni elementi basilari per la valutazione del clima, incominciando dalle temperature.

Premettiamo che l'esame sarà fatto secondo le risultanze dei rilevamenti dell'Annuario di Statistiche Meteorologiche dell'ISTAT del 1969. Un anno co-

me un altro. Evidentemente una ordine non fa primavera. Ed è vero. L'esame dovrebbe estendersi ad almeno un decennio. Ed è questo un compito che noi vorremmo fosse indicato per una tesi di laurea che i nostri docenti universitari potrebbero ben indicare ai neo-laureati delle due Università abruzzesi, fornendo così un elemento di indubbia utilità nella visione unitaria del nostro turismo montano.

Ma prima di scendere ad analizzare il quadro delle temperature, ci preme soffermarci sull'ubicazione degli Osservatori e delle Stazioni Meteorologiche.

Sulle Alpi le Osservazioni si spingono al Plateau Rosà (Valtournanche) a (m 3480), al Colle del Gigante (m 3322), al Sestriere (m 2035). Le Stazioni oltre i 1000 metri ammontano a 33. In Abruzzo

zo sono 8 di cui 6 ad ovest della catena Gran Sasso-Majella. Negli anni passati ci siamo adoperati per l'impianto di una Stazione alla Majelletta dove sono ubicati 4 ponti-radio, inutilmente... Non si sono trovati nel Bilancio dell'Agricoltura, e successivamente in quello della Difesa, 3 milioni di lire per le spese d'impianto. Tutto l'Appennino Centrale Orientale avrebbe potuto costituire con questa Stazione a 1930 m un eccezionale motivo di studio.

Tornando alle temperature esse sono espresse nelle tabelle I e II.

Un altro elemento è quello delle precipitazioni, sia in mm che per le frequenze (tab. III).

Veniamo ora alla neve in rapporto alla frequenza nei 3 rilevamenti giornalieri, sia nell'anno che nel periodo invernale (tab. IV).

Nella successiva tabella V mettiamo in risalto i rilievi relativi alla frequenza dei temporali, alla nebbia, all'umidità relativa ed al numero dei giorni di sereno e coperti nell'anno e nell'inverno sempre in montagna:

Per la pressione atmosferica, per cui le più basse pressioni si accompagnano frequentemente al cattivo tempo, mentre quelle elevate al bel tempo, i dati sono riportati nella tabella VI.

Per il soleggiamento in Abruzzo non abbiamo che un dato, quello dell'Aeroporto di Pescara, che è di 2.342,4. Per questi indici è da tener presente che essi variano tra 1.838,6 di Milano Linate e 2.732 di Trapani.

TABELLA I

Temperature medie massime e minime per anno e stagione invernale in montagna

	Max. Anno	Inverno	Min. Anno	Inverno
Piemonte	12,6	4,4	3,8	— 3,8
Valle d'Aosta	10,2	1,9	1,2	— 6,2
Lombardia	13,1	3,9	4,4	— 3,4
Trentino Alto Adige	12,2	2,4	3,0	— 5,2
Veneto	13,0	3,2	3,6	— 5,3
Friuli Venezia Giulia	13,4	2,9	3,5	— 5,2
Emilia Romagna	13,9	4,9	5,4	— 2,2
Marche	16,3	6,8	7,2	0
Abruzzo	15,6	6,5	5,7	— 1,2
Molise	16,7	7,5	9,1	— 2,3

TABELLA II

Temperature estreme massime e minime annuali ed invernali

	Max. Anno	Inverno	Min. Anno	Inverno
Piemonte	34	22	—20,4	—20,4
Valle d'Aosta	36	21	—27,4	—27,4
Lombardia	38	21	—20,8	—20,8
Trentino Alto Adige	35,8	18	—23,6	—23,6
Veneto	34,2	17,5	—20	—20
Friuli Venezia Giulia	33	17	—22	—22
Emilia Romagna	35	19,4	—20,2	—20,2
Marche	37,8	18,6	—16,5	—16,5
Abruzzo	41,9	22,8	—22,5	—22,5
Molise	37,5	19,8	— 9,8	— 9,8

TABELLA III

Precipitazioni medie per anno e stagione invernale in montagna

	mm Anno	Inverno	Freq. Anno	Inverno
Piemonte	1439,3	157	95	16
Valle d'Aosta	826,9	107	101	20
Lombardia	1550,3	201,9	109	17
Trentino Alto Adige	943,9	117,5	103	16
Veneto	1512,7	238,6	116	19
Friuli Venezia Giulia	2037,3	363,8	125	22
Emilia Romagna	1307	362,5	110	29
Marche	1185,8	365,8	117	37
Abruzzo	916,2	356	100	33
Molise	1026,4	455,2	99	34

TABELLA IV					
	n. 445	frequenze nell'anno e	n. 258	in inverno	
Piemonte	462	"	145	"	"
Valle d'Aosta	251	"	156	"	"
Lombardia	627	"	386	"	"
Trentino Alto Adige	133	"	102	"	"
Friuli Venezia Giulia	236	"	173	"	"
Emilia Romagna	102	"	93	"	"
Marche	461	"	362	"	"
Abruzzo	80	"	67	"	"
Molise					

TABELLA V										
	Temporal		Nebbia		Umidità		Giorni sereni		Giorni coperti	
	Anno	Inv.	Anno	Inv.	Anno	Inv.	Anno	Inv.	Anno	Inv.
Piemonte	92	2	456	92	67	59	116	40	136	26
Valle d'Aosta	42		463	117	71	68	94	30	167	44
Lombardia	111		349	84	72	65	97	36	163	35
Trentino A. A.	330		757	168	73	69	103	34	159	32
Veneto	179		94	28						
Friuli V. G.	126		245	51	77	81	90	28	159	37
Emilia Romagna	91	1	536	174	77	74	87	23	188	45
Marche	75		186	60	69	72	70	12	192	60
Abruzzo	19		423	114	72	77	89	13	174	58
Molise	10	1	67	29	70	82	105	19	126	46

Per il vento, la tabella sulla frequenza annuale per direzione e provenienza, a Campo Imperatore si sono registrate 284 frequenze di calma, a Pescara di 414 e ad Avezzano di 492.

Il discorso ecco che ci porta di filato agli impianti di risalita.

Dobbiamo premettere che fino a qualche anno fa il Ministero dei Trasporti pubblicava la Statistica dei servizi pubblici dei trasporti in concessione. I dati però si fermano al 1967.

Al 1967 si avevano in Piemonte e Valle d'Aosta n. 26 funivie bifuni, in Lombardia n. 14, nel Trentino Alto Adige n. 34, nel Veneto n. 7, nel Friuli n. 1, in Emilia n. 1, nelle Marche n. 1 ed in Abruzzo n. 1, quella del Gran Sasso, in esercizio dal 1934 e con un dislivello di 1006 metri.

Di Funivie monofuni ne avevamo allora n. 57 in Piemonte, n. 24 in Lombardia, n. 73 nel Trentino Alto Adige, n. 24 nel Veneto, n. 2 nel Friuli, n. 2 in Emilia, n. 2 nelle Marche, n. 8 in Abruzzo.

Di Sciovie n. 146 in Piemonte, n. 68 in Lombardia, n. 57 nel Veneto, n. 268 nel Trentino, n. 5 nel Friuli, n. 12 in Emilia, n. 6 nelle Marche, n. 13 in Abruzzo. Non abbiamo elementi per poter documentare la situazione attuale.

In questi ultimi anni vi è stato il « boom » degli impianti, ovunque, sulle Alpi e sugli Appennini.

Certo il distacco dalle Alpi è ancora notevolmente cresciuto, ma è anche vero che un passo — un notevole passo in avanti — è stato compiuto specie dalle stazioni dell'Aquilano. Sono sì le più numerose, ma ad esse si affiancano pur quelle del Gran Sasso — del versante teramano — e quelle della Majelletta.

TABELLA VI
Pressione atmosferica. Valori medi per anno e per l'inverno in montagna

	mb. Anno	mb. Inv.
Piemonte	779,9	774,3
Valle d'Aosta	661,9	654,7
Lombardia	869,2	864,9
Trentino Alto Adige	864,3	860
Friuli Ven. Giulia	924,7	921
Veneto	—	—
Emilia Romagna	780,1	773,8
Marche	946,6	942,7
Abruzzo	858,9	853,9
Molise	921,8	917,9

Più in giù, nel Molise, vi è il Matese, con Campitello, con 2 seggiovie e 8 sciovie.

Un'osservazione, ed è elementare: dove la Montagna ha avuto, ha trovato i suoi imprenditori — siano essi di enti parastatali, siano privati — e tra questi qualcuno di notevole rilievo come a Montecagno col cav. del lav. Jacovitti, il « boom » vi è stato e l'avvenire è prego di destino. Dove invece, con il disinteresse delle locali autorità e con l'iniziativa ristretta ai modesti operatori locali, come alla Majelletta, si segna il passo. Questione di tempo, perché anche qui, fatalmente, la situazione dovrà necessariamente sbloccarsi.

Prima di avviarci alle conclusioni, una parola dobbiamo ancora dire sull'innervamento. I dati da rapportare li abbiamo, ma sono quelli raccolti dall'ACI per le stazioni sciistiche di tutta Italia. Non riteniamo di avvalerci dei dati degli Annali idrologici del Ministero dei LL.PP. perché essi sono rilevati ad altitudini da cui non è possibile avere riferimenti di nessuna pratica indicazione; per esempio: Roccamorice m 550; Pretoro m 550, tanto per citare le località a noi più vicine. Le Stazioni sciistiche sono ad altitudini ben più rilevanti e avrebbero dovuto darci i dati su cui poter fondare il discorso. Da questa lunga chiacchierata si possono trarre le seguenti conclusioni:

- 1) L'Abruzzo è terra tra le Regioni più montagnose d'Italia, col 70 % di tutta la superficie;
- 2) L'Abruzzo è tra le Regioni meno dotate di osservatori meteorologici in Alta Montagna, specialmente nel settore orientale;
- 3) L'Abruzzo ha una temperatura media superiore a quella registrata sulle Alpi;
- 4) L'Abruzzo ha una temperatura media massima invernale superiore a quella registrata nelle Regioni alpine;
- 5) L'Abruzzo ha una temperatura media minima invernale superiore a quella delle Regioni alpine;
- 6) le punte estreme della temperatura media massima sono superiori a

quelle delle Alpi, anche nel periodo invernale;

7) quelle minime si avvicinano alle punte massime delle Alpi;

8) per le precipitazioni l'Abruzzo è al di sotto del Piemonte, della Lombardia, del Trentino Alto Adige, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna, delle Marche e del Molise; per quelle invernali è superiore alle prime 4 regioni e inferiore alle altre. Per la frequenza è agli ultimi posti;

9) per le precipitazioni massime giornaliere sono inferiori al Piemonte, alla Lombardia, al Veneto, al Friuli Venezia Giulia, all'Emilia Romagna e superiori alle altre. Le precipitazioni invernali sono superiori a 6 regioni ed inferiori alle altre;

10) per la frequenza nelle cadute della neve è superata dal Trentino Alto Adige e dalla Valle d'Aosta. Nel periodo invernale è preceduto soltanto dal Trentino Alto Adige;

11) per i temporali il numero di frequenze è inferiore a tutte le Regioni, ad eccezione del Molise;

12) per le frequenze di nebbia è superata dal Piemonte, dalla Valle d'Aosta, dal Trentino Alto Adige e dall'Emilia Romagna;

13) per la frequenza della nebbia nel periodo invernale è superata dalla Valle d'Aosta, dal Trentino Alto Adige e dall'Emilia Romagna;

14) per l'umidità annua quella dell'Abruzzo è superata da 4 Regioni, è uguale ad un'altra Regione, ed è inferiore a 3;

15) per le frequenze dei giorni sereni, esse sono inferiori a quelle delle Regioni alpine, anche nel periodo invernale, mentre per i giorni coperti la situazione è inversa;

16) per la pressione atmosferica quella dell'Abruzzo è superiore al Piemonte, alla Valle d'Aosta, e così per il periodo invernale;

17) per il soleggiamento ha coefficienti più alti della media;

18) per il vento, la nostra Regione è tra le meno battute.

Queste conclusioni, a nostro modo di vedere, portano a questa constatazione: l'Abruzzo ha in sé elementi fondamentali perché possa considerare le sue montagne come un immenso bacino su cui inserire uno dei più potenti mezzi di sviluppo economico, quello del turismo montano, specialmente invernale.

L'Abruzzo è nel cuore dell'Italia, lontano 600-700 km dalla barriera delle Alpi. La popolazione su cui potenzialmente può contare, nel solo bacino Adriatico si aggira sui 10-12 milioni di abitanti.

Avevamo iniziato questa nota parlando di un opuscolo di propaganda che indica in 10 i motivi di incentivazione. Più neve e più sole: e l'Abruzzo ha questi fondamentali presupposti per la valorizzazione della sua montagna. Ma è anche a pochi passi dal mare, il che ovviamente non può dirsi per le Regioni alpine. La natura ci è stata veramente prodiga.

Carlo Travaglini

I mille «cucù» della Foresta Nera

Furtwangen

Fin dalla sua comparsa sulla terra, l'uomo ha cercato di misurare, con ogni mezzo, il tempo. Attraverso vari sistemi di misurazione si è poi arrivati alla perfezione dei moderni orologi elettronici ed a quei piccoli oggetti che ormai tutti portano al braccio e che nella vita quotidiana vengono consultati tanto spesso. Ma qui non ci interessa quanto l'ingegno umano quotidianamente ci fornisce, ma piuttosto quello che è stato l'inizio della « carriera » dell'orologio. E una cronistoria del cammino percorso la possiamo trovare nella raccolta storica di Furtwangen, nella Foresta Nera, in Germania.

La raccolta, che ormai conta oltre mille esemplari, nacque nel 1850 quando fu fondata la prima scuola di orologeria storica il cui primo direttore, il signor Robert Gerwig, iniziò a raccogliere orologi dando così origine alla ricca collezione attuale. Fra i vari esemplari di pregio, l'opera migliore e più preziosa della raccolta di Furtwangen è senza dubbio un orologio che costò cinque anni di lavoro al suo costruttore, August Noll, ricco di figure intagliate, e che contiene diversi pezzi musicali. Sul bellissimo quadrante si possono leggere le indicazio-

ni dell'anno, del mese, dell'ora nonché la levata del sole, le fasi lunari e il fuso orario di tutte le grandi città del mondo.

Dopo questo pezzo raro occorre citare il planetario che è una riproduzione in miniatura del nostro sistema planetario con esclusione di Nettuno, Uranio e Plutone che al tempo del completamento dell'opera, nel 1774, erano ancora sconosciuti.

Ma perché proprio in Germania una raccolta di orologi a pendolo? La ragione, a dire il vero, è molto semplice. Nel cuore della Foresta Nera sono nati i primi orologi ed è qui che nel XVII secolo i contadini della fascia che da Furtwangen si spinge fino a Lenzkirch, a St. Peter, a Triberg, a St. Perogen, per sopperire alle esigenze insoddisfatte dai miseri redditi ricavati dai campi, iniziarono con strumenti rudimentali a fabbricare orologi da parete servendosi esclusivamente del legno.

A questi pionieri seguì, intorno al 1730, il geniale Franz Anton Ketterer, il primo ad arricchire questi orologi con figurine e col famoso cucù che tanto successo avrebbe avuto in tutti i paesi del mondo. E quando si parla di orologi a cucù, infatti, ormai si associa subito l'idea della Foresta Nera,

dove appunto tali strumenti nacquero nel 1730. E fu proprio Franz Anton Ketterer a costruire il primo esemplare, seguito poi da numerosi artigiani che nei loro miseri laboratori, immersi nel silenzio della Foresta Nera, hanno dato vita ad una così profonda tradizione.

Intanto la fama degli orologi della Foresta Nera si estendeva in tutto il mondo ed i fabbricanti si trovarono non solo a dover sostenere forti richieste, ma anche a dover fornire prodotti sempre più attraenti per soddisfare le nuove accresciute esigenze dei compratori, tanto che si arrivò ad originali e meravigliose idee di abbellimento che rinsaldarono maggiormente la fama già acquisita. Dalla semplicità dei primi orologi che avevano soltanto la lancetta delle ore ed erano quasi interamente in legno e messi in funzione da un sasso legato ad uno spago, si giunse a strumenti più complessi, tanto che già nel 1740 si costruirono i cosiddetti « Orologi della Madonna » i quali indicavano l'ora, la data e persino i quarti d'ora. E, questo, un tipo caratteristico di orologio dove l'inventiva degli artigiani della Foresta Nera e la loro pazienza nei preziosismi dell'intaglio si sono espresse in maniera magnifica e fuse in una simpatica armonia di forme: la figura della Madonna, posta al centro, ha un braccio mobile che si muove a pendolo mentre le ore vengono battute su una campana di metallo.

Più complesso l'orologio astronomico costruito nel 1760 nel monastero di St. Peter: sul bel quadrante barocco intagliato da Matthias Fallner da Neukirch si leggono le fasi lunari, i segni zodiacali ed i pianeti principali.

Ma non solo nel lavoro di intaglio e nel meccanismo interno si è sbizzarrita l'immaginazione degli artigiani tedeschi. Anche il moto pendolare ha trovato diverse forme di espressione tanto che dal sasso legato allo spago si arrivò all'orologio « a sega ». Tutto il corpo dell'orologio, infatti, anziché avere il pendolo, scorreva tutto intero lungo una sbarra metallica seghettata percorrendo tutto il tratto in una settimana. Era l'orologio stesso, insomma, che fungeva da peso.

Ma ci sono, come abbiamo detto, oltre mille esemplari nella spettacolare raccolta di Furtwangen e non è possibile, ovviamente, descriverli tutti. Una singolare « galleria » di un'arte che ha trovato nel tempo le più strane e sorprendenti evoluzioni: una visita vale veramente la pena di farla.

Mauro Donini

Veduta di Furtwangen.

(Foto Af. Giolide, Titisee)



Egregi Signori e cari Amici,

sono ormai trascorsi quasi due anni da quando mi sono sentito in dovere, con il beneplacito della Commissione Tecnica Federale e della Commissione Sportiva Marcia, presentare la vera prima relazione tecnico-morale sull'attività della Commissione che ho l'alto onore di presiedere, affidatami dalla Vostra fiducia o dalle Autorità Federali.

Orbene, sono stati due anni di attività intensa, febbrile, tesa allo scopo unico di fare più dinamico, più completo, più corretto lo svolgersi delle nostre competizioni, il rafforzamento delle nostre convinzioni, la elaborazione più completa e più perfetta possibile del regolamento tecnico.

Ripetendomi ora, desidero stralciare da quella relazione il preambolo e ripresentarlo, così com'era, poiché ha la stessa validità e la stessa forza. Esso voleva essere, e lo vuole ancor più ora in un periodo tanto oscuro e colmo di difficoltà, un ringraziamento entusiasta agli atleti tutti, dai più ai meno bravi, che tanto validamente hanno con noi collaborato per l'affermazione della nostra disciplina che non è solo forza, concentrazione, allenamento, ma è anche e soprattutto intelligenza e spirito di sacrificio. Un ringraziamento non solo di convenienza, ma che vuole esternare a loro tutta la nostra comprensione ed il nostro plauso, lo rivolgiamo con tutto il cuore ai Dirigenti di Associazioni ed agli Organizzatori di gare e di manifestazioni agonistiche per quanto hanno saputo offrire di proprio, e mi riallaccio ancora a quella relazione lontana ma pur tanto presente, allo sviluppo ed al potenziamento della Federazione Italiana Escursionismo della quale si sono sempre sentiti ed ognor più si sentono forza vitale.

Nessuno deve dimenticare mai, né ora né in futuro, in basso ed in alto, che la pietra portante della vita stessa della Federazione Italiana Escursionismo (e attraverso la quale la stessa F.I.E. è nata) è proprio l'attività agonistica per la marcia e che i primi quadri dirigenti nazionali furono espressi attraverso questa attività che, circoscritta al nascere in Liguria, si è lentamente allargata a macchia d'olio fino a ricoprire ora tutta l'Italia Settentrionale (e a me pare che la stasi sia, ormai troppo lunga nel procedere verso le altre Regioni).

E nessuno deve dimenticare mai che è attraverso i sacrifici e la volontà dei dirigenti societari, la caparbià e l'alto senso di amicizia che lega gli atleti, che un po' alla volta la Federazione Italiana Escursionismo ha acquistato peso e valore presso gli Organi dello Stato, delle Regioni, dei Comuni.

Nessuno, lo per primo, disconosce, ne può certo disconoscere, i meriti, i sacrifici, la dedizione di altri dirigenti di altre branche che formano la nostra grande famiglia escursionistica; ma è anche giusto e doveroso far presente a tutti la nostra forza, la nostra compattezza, perché tutti afferrino

Relazione tecnico-morale 1974 della Commissione Sportiva Marcia

l'importanza vitale che la nostra presenza ha per la vita e la funzionalità agonistica della F.I.E. attraverso il settore Marcia.

E questa nostra forza è ancor più dimostrata dalla citazione di alcune cifre complessive degli ultimi due anni (1973-1974):

— gare organizzate (come dal calendario gare) n. 96;

— atleti cartellinati n. 2.080;

— atleti partecipanti a gare a pattuglie: maschili n. 8.564; femminili n. 832;

— atleti partecipanti a gare individuali: maschili n. 3.999; femminili n. 404;

— complessivi atleti maschili n. 12.563; femminili n. 1.236;

— per un totale generale degli atleti partecipanti n. 13.799.

Sono state inoltre organizzate da Associazioni federate una vera miriade di gare extra-calendario (individuali e a coppie) con una partecipazione di atleti-gara aggirantesi sulle 4/5.000 unità che portano il totale presenza atleti sulla quota di 17/18.000.

Queste sono cifre che possiamo presentare a chiunque per dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che lo sport oggi si fa anche senza tanti milioni professionistici. Ma questo sarebbe un altro discorso.

Prima di chiudere il quadro dell'attività agonistica è doveroso rivolgere il nostro plauso e le nostre più vive felicitazioni a coloro che si sono fregiati dello scudetto tricolore e che sono stati per il 1973:

— a pattuglie maschili: GR. Esc. Libertà di Galbiate (Lecco); femminili: GR. SP. Marinelli di Comenduno (Bergamo);

— individuale maschile: Martinelli Giuseppe dell'AS. SP. Alpina di Calino (Brescia); femminile: Dolli Silvana del GR. Esc. Genepi di Calolziocorte (Bergamo); e per il 1974, testé conclusi:

— a pattuglie maschili: Dopolavoro Zegna di Trivero (Biella) (Perino Adriano, De Giorgis Emilio, Marone Albino); femminili: GR. Esc. Genepi di Calolziocorte (Bergamo) (Carenini Paola, Nova Giovanna, Pesenti Egidio);

— individuale maschile: Tezza Giulio del Gral Galileo di Battaglia Terme (Padova); femminile: Dolli Greppi Silvana del GR. Esc. Genepi di Calolziocorte (Bergamo).

Stupefacente, veramente degna di rilievo e che merita il più caloroso degli applausi e l'invidia di tutti noi, la « performance » della graziosa signora Silvana Dolli Greppi che da ben quattro anni domina il settore femminile individuale. A lei il nostro « ad multos annos ».

Segnalativi i nomi dei vincitori e le cifre che segnano il nostro costante progredire, malgrado la crisi ed i recessionisti uccelli del malaugurio, verso traguardi sempre più ambiziosi e perfezionati (come potrebbe e dovrebbe essere l'allargamento ad altre regioni della nostra attività, per la quale sarebbe però molto necessaria una maggior propaganda da parte dell'Ente centrale), permettere che passi ad una più particolare disamina dei problemi che sono sorti e delle decisioni che possono riproporre altre decisioni.

Lo scorso anno ci siamo trovati impegnati ad affrontare due grossi problemi:

1) riforma del regolamento tecnico;

2) riforma della formula dei Campionati Italiani.

Orbene, per il primo punto la Commissione Tecnica Federale si era assunto il compito di visitare i Comitati Regionali e le Associazioni da loro espressamente convocate, per sentire ed accogliere suggerimenti, consigli, proposte. E lo scorso inverno la C.T.F. ha fatto il suo dovere ed in quattro assemblee regionali tenutesi a Vicenza, Genova, Bergamo e Biella ha ascoltato ed annotato quanto dirigenti ed atleti hanno detto e richiesto. Veramente ci si attendeva molto di più, perché del contesto delle osservazioni e dei mugugnamenti post-gara, credevamo veramente che dovesse succedere la rivoluzione. Invece tutto si è risolto con poche anche se importanti richieste saltate fuori in particolare dai raduni lombardo e piemontese. Liguria e Veneto non hanno purtroppo portato un valido contributo alla ricostruzione di ciò che pareva, alla Bartali « gli è tutto sbagliato, è tutto da rifare » ancorandosi solo a cavillazioni su argomenti ormai respinti dalla maggioranza delle Associazioni o su problemi interni che alla

C.T.F. non interessavano solo marginalmente.

Ora il Regolamento Tecnico è stato revisionato, ed è sottoposto alla Vostra approvazione ed alle variazioni che ognuno di Voi saprà offrirvi in modo concreto. Parecchie le innovazioni, e i proponenti alle Assemblée Regionali le troveranno inserite. Si tratta di concludere definitivamente la gestazione per sottoporre il tutto per la definitiva approvazione al Consiglio Nazionale della Federazione, in novembre, con relativa applicazione con la prossima annata agonistica.

2° punto - Riforma della formula dei Campionati Italiani.

È inutile rifare in questa sede la storia che ci aveva portati a quel contestato referendum che ha concluso il suo « iter » con la formula attuata, quale esperimento, nella stagione agonistica testé conclusa.

E ritengo anche inutile che io esprima un giudizio sull'esperimento. Voi tutti conoscete la mia personale convinzione che ho anche appassionatamente difeso nell'Assemblea del 2 febbraio scorso proprio in questa stessa sede, convinzione che deriva dall'esperienza anche personale, forse un po' lontana nel tempo ma pur sempre valida.

Ma l'esperimento, non dimenticatelo, è venuto per Vostra specifica volontà, attraverso una democratica votazione, anche se con minima maggioranza. Ora, a quanto pare, e dalle opinioni raccolte dai diretti interessati e dai propugnatori dell'idea, cioè gli atleti, qualcosa non ha quadrato nello svolgimento dei Campionati.

Essendo io parte troppo interessata alla soluzione non vorrei che le mie parole venissero fraintese. Ho espresso solo una opinione strettamente personale, come ognuno di Voi avrà diritto di esprimere. Ma il mio ragionamento, respinto lo scorso anno, si basava essenzialmente su tre punti basilari che potrebbero portare, a loro volta, al moltiplicarsi di punti basilari ed essenziali:

- 1) non ammissibile una riforma sul contenuto tecnico delle 4 prove;
- 2) forzamento della nostra Federazione per un inserimento o per lo meno un aggancio al Comitato Olimpico Italiano;
- 3) il fatto turistico.

Ora analizziamoli questi tre punti anche se forzatamente molto in breve; anche perché sarete proprio Voi che dovrete dirci come questi benedetti Campionati li volete per il prossimo futuro, e che sia finalmente una soluzione definitiva.

1) Forse per la prima volta nella nostra storia (senza per questo sminuire nemmeno lontanamente il valore dei vincitori) i Campionati, per la loro brevità e conformazione, hanno tradito le nostre e vostre aspettative, tagliando fuori inesorabilmente, per motivi che è qui inutile elencare, fin dalla prima prova (con l'annullamento di tanti sacrifici e con tante polemiche) elementi e squadre preparate a sostenere la dura lotta protrattasi nel tempo e che certamente comportava altri sacrifici di preparazione, sforzi di volontà e finanziari. E questo discorso in particolare si riferisce alle pattuglie femminili.

Si sperava (e ve ne era ben donde) in una partecipazione massiccia alle prove finali. Si erano approntate le selezioni regionali onde restringere al meglio preparati, ai più forti e collaudati, la presenza ed avevamo avuto, nella riunione del 2 febbraio scorso, da tutte e quattro le regioni interessate, l'assenso e l'approvazione del piano e l'assicurazione che, salvo casi di forza maggiore, tutti i selezionati si sarebbero presentati. Ma vacuità delle cose umane, il nostro credere, la nostra fiducia si è rivelata un grosso errore.

E qui, mi sia permessa una piccola pa-

rentesi. Devo in questo pubblicamente chiedere scusa a tutti Voi, per una grave mancanza che ho commesso della quale però non ho di che vergognarmi e di cui mi assumo ogni responsabilità.

Mi riferisco, come certamente alcuni di Voi avranno capito, alla premiazione finale del Campionato Italiano Individuale ad Oro il 13 ottobre u.s. Mi sono saltati i nervi, ho perso per un attimo il controllo di me stesso, usando frasi rabbiose e certamente gravide di sottintesi per il futuro.

Io, e certamente molti di Voi, hanno visto in quella giornata crollare quel castello di comprensione e di fiducia che la Federazione aveva posto nelle Associazioni e negli atleti mettendosi al loro servizio. Si compiva in quel momento un tradimento al nostro entusiasmo, all'alto senso di quella tradizionale amicizia che lega la nostra famiglia montanina. Era il coronamento di un tradimento che si ripete da anni e che era stato (forse) la causa prima del ridimensionamento dei Campionati.

Ora non si tratta di polemica tanto per polemizzare; si tratta di risolvere un problema di fondo che si ripercuote ogni anno sulla regolarità delle prove finali.

E per maggior comprensione Vi espongo le statistiche delle assenze ai Campionati conclusi:

a) Individuale

	1ª prova		2ª prova		Totale	
	M	F	M	F	M	F
Liguria	8	1	10	3	18	4
Lombardia	6	1	16	2	22	3
Piemonte	4	1	7	2	11	3
Veneto	6	—	24	4	30	4

b) Pattuglie

		1	2	3	4
Liguria	1	—	1	1	2
Lombardia	7	—	13	1	20
Piemonte	—	1	3	2	3
Veneto	2	—	12	1	14

È perfettamente inutile che mi dilunghi in altre considerazioni; le lascio a Voi e ognuno di Voi tragga le conclusioni e si preoccupi di illuminarci sulla risoluzione del problema. Ma anche coloro che hanno commesso l'indelicatezza di dimenticare il dono inestimabile della reciprocità ripensino alla ripetizione costante del loro errore ed essi stessi contribuiscano a rasserenare una situazione di tensione che si fa ognora più grave. Però... però qualcuno potrebbe sollevare una obiezione e anche molto valida.

Nella ricorrente riunione del 2 febbraio si parlò anche di rimborsi spese di partecipazione. Non avendo le Associazioni avuta una conferma concreta dalla Federazione dell'accettazione della richiesta, anche se solo in modo interlocutorio, può darsi che ciò abbia influito su tanto assenteismo?

Vi ricordo però che proprio in quella sede rivolsi e posi una osservazione precisa anche ai Consiglieri della Federazione allora presenti: « prima di riformare o confermare la formula dei Campionati vogliamo chiedere alla Federazione cosa e quanto può stanziare per poi regolarci in conseguenza? Noco, prima che ci giungesse una risposta precisa si è voluto anticipare, chiedere e votare la riforma, senza ulteriormente sviscerare a fondo il problema tecnico e le possibili ed eventuali complicazioni e situazioni abnormi. Così, accettata e approvata, la riforma ha ottenuto la soluzione di cui alle cifre che Vi ho illustrate... »

2) Problema CONI - Tutti gli sport tendono ad ingigantire le loro manifestazioni, con ogni mezzo si cerca di allargare la cerchia di reclutamento, si sfrutta ogni minima possibilità di propaganda onde favorire la massa anonima di sportivi e appassionati e far comprendere loro il valore ed il significato delle varie discipline sportive. Noi NO. Noi cerchiamo di restringere, di ridimensionare attaccandoci a vere e presunte necessità di tempo, di faticose tra-

sferite, di perdite finanziarie. E allora, signori miei, lo sport si fa anche in poltrona. Altro che cercare l'aggancio e successivo accoglimento nel CONI! Perché forse molti non riescono ancora a comprendere che c'è troppa differenza fra la ristretta attività di regione, ambiente conosciuto e sfruttato, con una più ampia attività nazionale che ci veda in molti a diretto contatto con Autorità superiori a quelle che possono essere quelle locali.

Ma con questo ci portiamo indirettamente al terzo punto:

Il fatto turistico - Ognuno di noi forse, pensa che la gara alla quale va a partecipare sia un puro fatto agonistico. Siamo tutti d'accordo; ma non si può, e più di tutto non si deve, restringere in tal modo un discorso che coinvolge, nel suo sviluppo, anche un modo risolutorio del « tempo libero ». E l'impiego del tempo libero, nell'impegno agonistico nel nostro modo di pensare e di agire, è anche « turismo » o, meglio ancora, è soprattutto « escursionismo », cioè trasferimento di gruppi di persone per visitare posti nuovi, conoscere nuovi ambienti, persone, costumi, cose.

Nello scorso mese di giugno ho avuto la fortuna di presenziare al Congresso Internazionale sul Turismo indetto dalla nostra Federazione a Vicenza. Orbene i rappresentanti stranieri, profondi conoscitori dei problemi turistici riferiti in particolare alla gioventù, ci hanno presentato in ogni modo e forma i loro impegni sul tempo libero. In fondo hanno solo voluto dimostrarci che anche noi, pur attraverso considerazioni e attività più agonistiche che di veri trasferimenti, siamo impegnati nella soluzione del problema. Ma per farlo dobbiamo spostarci, da regione a regione, da valle a valle, con masse di atleti e accompagnatori. Solo così potremo maggiormente fare presa su chi ci guarda e ci chiede chi siamo e che facciamo.

...

Signori, ho concluso questa chiacchierata, forse un po' lunga e noiosa, ma nella quale è contenuto tutto lo spirito di attaccamento e di collaborazione alla Federazione e per la risoluzione dei problemi che ci angustiano.

Scusatemi, e scusate noi tutti della Commissione Tecnica Federale, per la chiarezza delle nostre osservazioni talvolta un po' briose, anche se siamo « i vecchi del '15-'18 » come ci hanno brillantemente e magnanimemente descritti in una recente occasione, ma almeno abbiamo ancora la forza di reagire, senza piagnistei, agli errori, con piena onestà di intenti, di coscienza, nell'augurio che dalla nostra e Vostra opera ne tragga beneficio e vanto la Federazione Italiana Escursionismo.

Commissione Sp. Marcia

IL PRESIDENTE
cav. Piero Ressa

I Campionati «nuova formula» della marcia alpina

*Dal grande ritorno dello «Zegna», alla riconferma
del G.E.C. Genepi - Tezza Giulio fa onore al Veneto*

Si sono conclusi i Campionati Italiani di marcia alpina a pattuglie e individuale. La nuova formula prevista quest'anno ha ridotto a due — per ogni singola specialità — le prove valide, tutte svoltesi in settembre e ottobre, alle quali hanno avuto libero accesso quelle pattuglie e quegli atleti che avevano conseguito un certo piazzamento nelle precedenti gare che si possono definire di «classificazione».

La nuova formula non ha ancora chiarito tutti i dubbi su quale sia la prassi migliore su cui far articolare il Campionato Italiano di marcia. Il nuovo regolamento forse riuscirà a chiarire a tutti questa esperienza transitoria. E' certa comunque una cosa: la grande volontà degli atleti e delle Associazioni di dar sempre grande vitalità a queste competizioni sia con la loro presenza e sia con la loro perizia.

Quest'anno ritroviamo alla vetta della classifica finale a pattuglie maschili la gloriosa squadra del Dopolavoro Zegna di Trivero, con l'intramontabile Perino Adriano, per molti anni culla biellese delle marce di regolarità. Il secondo posto della squadra «B» dello Zegna stesso riconferma questo felice ritorno.

In campo femminile continua incontrastato il passo delle ragazze del G.E.C. Genepi di Calolziocorte; ormai pare che i successi si tramandino per... eredità!

Qui di seguito pubblichiamo le cronache e le classifiche delle varie prove:

Trofeo Nadalini

Prima prova a pattuglie

Con la collaborazione del G.E.B. di Brivio la CTR della Lombardia ha organizzato la prima delle due prove del Campionato Italiano a pattuglie. E servita da occasione il IX Trofeo F.lli Nadalini svoltosi domenica 22 settembre. Malgrado il tempo incerto e la pioggia della vigilia la gara ha avuto buon esito con la vittoria della «B» degli Indipendenti Aurora in campo maschile e quella del G.E.C. Genepi nel femminile.

Presenti tutti i membri della CTF nazionale e i collaboratori della CTR, tutti hanno dato una fattiva collaborazione. Anche le pattuglie aventi diritto alla partecipazione in base alle classificazioni precedenti, erano quasi totalmente presenti alla via: su 85 iscritte sono state 74 le partite. Ecco le classifiche:

Categoria femminile:	penalità
1. G.E.C. Genepi, patt. B	863,9
2. U.E.B. Bassano, patt. B	892
3. C.S.M.G. Bassano, patt. I	919
4. Amici Montagna Lierna, patt. A	974
5. A.S.P. Possagno, patt. A	1301,3

Categoria maschile:

Categoria maschile:	penalità
1. Indipendenti Aurora, patt. B	104
2. A.S. Bettinsoli, patt. B	112,7
3. Acli Botticino, patt. A	143,9
4. S.A.P. Padova, patt. B	146,5
5. G.A.M. Carcina, patt. E	151,7
6. G.A.M. Sarezzo, patt. A	161
7. L.E.B. Bergamo, patt. B	237
8. G.S. Marinelli, patt. C	186
9. G.E.L. Galbiate, patt. B	194,6
10. Dopolavoro Zegna, patt. B	205,7

4. Alberti Mario, Dop. Zegna	94
5. Garri Piero, A.S.A. Calino	110
6. Gobetti Augusto, G.E.F. Dinamo	126
7. Negri Piero, G.E.L. Galbiate	127
8. Archetti Claudio, A.S.A. Calino	130
9. Peracchi Mario, G.E.D. Desenzano	136
10. Zuin Antonio, G.A.V. Vicenza	136,1

Iscritti n. 130, non partiti n. 24, classificati n. 106.

Coppa «Trentino Fin»

Prima prova individuale

La prima gara di campionato italiano individuale è stata organizzata in collaborazione con la Società Alpinisti Vicentini il 29 settembre. I dirigenti di quest'ultima società l'hanno voluta dedicare a Trentino Fin, per lunghi anni Consigliere nazionale della F.I.E. e per dieci anni presidente della S.A.V.

Di Trentino Fin, che la moglie ha voluto ricordare offrendo una stupenda coppa, qualcuno ha detto «...era un uomo semplice che sapeva trovare sempre la via più facile, il sentiero più agevole per raggiungere la meta che si era prefisso».

L'organizzazione è stata impeccabile e molti sono stati i premi, anzi ce n'erano per tutti. Sotto il profilo tecnico qualcuno ha lamentato la dolcezza della media nel secondo settore: senza polemica alcuna si può rispondere che i migliori classificati nel campionato italiano hanno avuto lusinghieri piazzamenti nella gara di S. Antonio del Pasubio.

Alla fine della manifestazione hanno avuto luogo le premiazioni alla presenza della signora Fin, del vice presidente della F.I.E. sig. Davere in rappresentanza del comm. Riva, della C.T.F., della C.T.R., e del presidente della S.A.V. sig. Gino Canella che pronunciava il discorso commemorativo ma che l'emozione, ancor più che la stanchezza, gli hanno impedito di ultimare.

Classifica femminile:

Classifica femminile:	penalità
1. Magliano Daria, C.A.I. Alpignano	169
2. Peretto Franca, G.S. Elvo	176
3. Dolli Silvana, G.E.C. Genepi	206
4. Gherardi Lisetta, G.S. Marinella	208
5. Gallino Albertina, C.A.I. Alpignano	216

Iscritte n. 20, partite n. 16, classificate n. 16.

Classifica maschile:

Classifica maschile:	penalità
1. Tezza Giulio, Gral Galileo	54
2. Maccagno Silvio, S.S.P. Micca	65
3. Pola Olinto, G.A.V. Vicenza	85

Trofeo «Martiri sestresi per la libertà»

Seconda prova a pattuglie

Favorita da una bellissima giornata autunnale e con una imponente e perfetta organizzazione, si è svolta domenica 6 ottobre a Genova-Sestri la 5ª edizione del «Trofeo Martiri Sestresi per la Libertà», gara di marcia in montagna di regolarità, a pattuglie, valida quale ultima prova nazionale del campionato della specialità.

Alla gara, organizzata dal Comitato Regionale Ligure della F.I.E., con la collaborazione della Commissione Tecnica Regionale ed il patrocinio dell'A.N.P.I. di Genova-Sestri, hanno preso parte 51 pattuglie selezionate nelle varie prove regionali, in maggioranza provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia e dal Veneto.

Il raduno dei concorrenti era fissato per le ore 7 al bocciodromo del Dopolavoro Ansaldo di Genova-Sestri, sito in via Merano, ed il «via» della prima pattuglia è stato dato puntualmente alle ore 8.

Per prime partono le 5 pattuglie femminili seguite dalle maschili le quali, percorrendo un tracciato di gara molto vario ed interessante che toccava note località e montagne dell'Appennino Ligure, giungono al traguardo dopo aver compiuto ben 21,544 chilometri di marcia.

Tutti i concorrenti sono rimasti soddisfatti e molti si sono complimentati con gli organizzatori e particolarmente col direttore di gara cav. Caviglia ed i vice direttori sigg. Meattini e Fassi, per le caratteristiche del percorso che, seppur impegnativo in certi tratti, si è dimostrato valido per selezionare i migliori e per laureare i campioni d'Italia.

Già dai primi settori è emersa la perfetta condotta di gara delle pattuglie del Dopolavoro Zegna, della S.P.A.C. Paitone, degli Indipendenti Aurora di Bergamo e de «I Montagnini» di Genova, le quali hanno messo in evidenza una preparazione ed una classe veramente superiore, classificandosi, alla fine, ai posti d'onore.

Il trofeo in palio è stato vinto per la se-

conda volta dalla fortissima pattuglia del Dopolavoro Zegna di Trivero che se lo aggiudicava definitivamente.

Alla premiazione erano presenti, oltre al Presidente provinciale dell'A.N.P.I. avv. Raimondo Ricci, che ha rivolto eloquenti e toccanti parole ai concorrenti ed organizzatori, il Presidente del Comitato Regionale Ligure della F.I.E. con il Vice Presidente ed il Segretario Regionale; il Presidente della Commissione Marce, cav. Ressa di Biella, il cav. Cloro, il Presidente della Commissione Tecnica Regionale ed altri Dirigenti sportivi.

Alla manifestazione ha pure assistito il Presidente della Commissione Tecnica Federale cav. Invernizzi di Lecco.

Terminata la premiazione della gara, il cav. Ressa, dopo aver rivolto un saluto ed un plauso ai marciatori, ha consegnato gli scudetti e le medaglie ai neo Campioni d'Italia.

Ed ecco la classifica:

Pattuglie femminili:	penalità
1. G.S.M.S. Bassano, patt. D	432
2. S.A.P. Padova, patt. A	466
3. G.E.C. Genepi, patt. B	469
4. Lierna, patt. A	602
5. U.E.B. Bassano, patt. B	917

Pattuglie maschili:

1. Dop. Zegna, patt. A	93
2. S.P.A.C. Paitone, patt. A	94
3. Dop. Zegna, patt. B	97
4. Indip. Aurora Bergamo, patt. A	98
5. I. Montagnin, patt. D	100
6. L.E.B. Valtresse, patt. A	110
7. G.E.L. Galbiate, patt. B	111
8. A.S.A. Calino, patt. A	115
9. S.E.P. Nese, patt. B	121
9. A.S.A. Calino, patt. B	121

Seguono altre 35 pattuglie.

XX Edizione

Trofeo Valle Oropa

Seconda prova individuale

La Commissione Tecnica Federale, in collaborazione con la Sportiva Valle Oropa di Cossila S. Giovanni, ha organizzato l'ultima prova di campionato italiano individuale. La gara, favorita dalla giornata bellissima anche se un po' freddina, data l'epoca in cui si svolge, si è svolta ottimamente sotto ogni punto di vista, soprattutto dal punto organizzativo dove ancora una volta la Sportiva Valle Oropa ha saputo tenere fede al

suoi principi di buona organizzatrice di gare di marcia e contraccambiare la Federazione per la fiducia accordatagli.

Unico neo della splendida giornata è stato quello riguardante il numero dei partecipanti: circa la metà erano presenti tra quelle aventi diritto alla partecipazione dopo le selezioni regionali. Si è notata la poca rappresentanza veneta e ligure. Non stà alla Sportiva valutare questo problema ma certamente la Società organizzatrice meritava di più proprio dal lato partecipazione.

Questa situazione, creata solo quest'anno dopo le recenti innovazioni, dovrà essere valutata dalla F.I.E. perché questo menefreghismo non avvenga più nel buon nome della F.I.E. e rispetto alle Associazioni organizzatrici. Al termine della premiazione per la prova, il residente della Commissione Sportiva marce sig. Ressa, accompagnato dal Presidente della Commissione Sportiva sci cav. Cloro, dal Presidente della C.T.F. regionale cav. Palena e dal rappresentante del Presidente Nazionale, dr. De Marie, ha consegnato gli scudetti di Campioni Italiani agli atleti risultati primi nelle due prove.

Categoria femminile:

	penalità
1. Maggi Virginia, O.S.A. Valm.	135
2. Dolli Silvana, G.E.C. Genepi	165
3. Peretto Franca, G.S. Elvo	264
4. Gallino Albertina, C.A.I. Alpinano	304
5. Rossi Rina, G.E.V. Vicenza	310

Seguono altre 4 atlete.

Categoria maschile:

	penalità
1. Imelio Igino, S.E.L.C. Genova	54
2. Varotto Vittorio, S.A.P. Padova	57
3. Facchinetti B., A.S. Bettinsoli	69
4. Crotti Amelio, C.S.I. Lessona	71
5. Bonacina Romano, G.E.F. Dinamo	72
6. Busancano Giovanni, S.S. P. Micca	74
7. Piovani Gianni, L.E.B. Bergamo	83
8. Tezza Gilio, Gral Galileo	84
9. Bonacina G., G.E.F. Dinamo	85
10. Giuglaro P. G., G.S. Moncenisio	87

Seguono altri 63 atleti.

CAMPIONATI ITALIANI DI MARCIA ALPINA - 1974

CLASSIFICHE FINALI

PATTUGLIE FEMMINILI

	I		II		TOT.	
	p.	pen.	p.	pen.	p.	pen.
Gr. Esc. Genepi, (B) Calolziocorte (Carenini P. - Nova G. - Pesenti E.)	27	863	22	469	49	1332
Circ. Sp. Monte Grappa, (D) Bass. del Grappa	22	919	27	432	49	1351
Un. Esc. Bassanesi, (B) Bass. del Grappa	24	892	19	917	43	1809
Soc. Alp. Padovani, (A) Padova	18	1427	24	466	42	1893
Amici Montagna, (A) Lierna	20	974	20	602	40	1576
Ass. Sp. Possagno, (A) Possagno	19	1301	—	—	19	1301
I Montagnin de Zena, (A) Genova	17	3226	—	—	17	3226
Gr. Sp. Acli Marinelli, (A) Comenduno	Rit.	—	—	—	—	—
Gr. Sp. Elvo, (A) Occhieppo Superiore	Rit.	—	—	—	—	—
Gr. Sp. Moncenisio, (A) Novaretto	NP	—	—	—	—	—

PATTUGLIE MASCHILI

	I		II		TOT.	
	p.	pen.	p.	pen.	p.	pen.
Dopolavoro Zegna, (A) Trivero (Perino A. - De Giorgis E. - Marone A.)	12	213	27	93	39	306
Dopolavoro Zegna, (B) Trivero	14	205	22	97	36	302
Gr. Esc. Libertà, (B) Galbiate	15	194	17	111	32	305
S.P.A.C., (A) Paitone	8	254	24	94	32	348
Ass. Sp. Armi Bettinsoli, (B) Lumezzane	24	112	7	142	31	254
Indipendenti Aurora, (B) Bergamo	27	104	1	364	28	468
Gr. Alp. Montagna, (E) Carcina	19	151	8	138	27	289
Ass. Catt. Lav. It., (A) Botticino	22	143	5	152	27	295
I Montagnin de Zena, (D) Genova	6	260	19	100	25	360
Lib. Esc. Valtresse, (D) Bergamo	17	164	6	147	23	311
Gr. Esc. Libertà, (A) Galbiate	13	212	10	137	23	349
Soc. Esc. Mandellesi, (A) Mandello Lario	11	230	11	125	22	355
Un. Esc. Paleocapa, (B) Nese	7	259	15	121	22	380
Soc. Alp. Padovani, (B) Padova	20	146	1	227	21	373
Indipendenti Aurora, (A) Bergamo	1	391	20	98	21	489
Gr. Sp. Acli Marinelli, (C) Comenduno	16	186	4	154	20	340
Gr. Amici Montagna, (A) Sarezzo	18	161	1	232	19	393
Lib. Esc. Valtresse, (A) Bergamo	1	341	18	110	19	451
Ass. Sp. Alpina, (A) Calino	1	388	16	115	17	503
Ass. Sp. Alpina, (B) Calino	1	289	14	121	15	410
Gr. Sp. Genzianella, (A) Viera Coggiola	1	372	13	121	14	493
Lib. Esc. Valtresse, (C) Bergamo	1	325	12	122	13	447
Gr. Amici Montagna, (C) Sarezzo	10	236	1	207	11	443
Organ. Sport. Alpinisti, (B) Valmadrera	1	334	9	137	10	471
Ass. Sp. Armi Bettinsoli, (C) Lumezzane	9	242	1	242	10	484
I Montagnin de Zena, (A) Genova	5	266	3	158	8	424
Gr. Esc. F. Dinamo, (A) Calolziocorte	4	276	1	415	5	691
Soc. Esc. Valmadrera, (B) Valmadrera	2	281	1	212	3	493
Gr. Esc. Albino, (B) Albino	1	409	2	162	3	571

Seguono altre 36 pattuglie più 45 assenti alle prove.

Chi sono i Campioni maschili della marcia...

Dopo alcuni anni ritorna in vetta alla classifica nazionale la gloriosa Zegna di Trivero. E ritroviamo una vecchia conoscenza: quel Perino Adriano, nato a Coggiola il 14 aprile 1931 che, nonostante l'età è ancora uno dei più forti marciatori italiani. Gareggiava da ben ventidue anni e ha partecipato a più di duecento gare in tutta Italia. Ha conquistato tre titoli di Campione d'Italia a pattuglie nel 1965, 1971 e quello di quest'anno; sei campionati piemontesi a pattuglie.



Un gruppo di atleti dello «Zegna». La pattuglia campione ha il pettorale n. 23; accovacciato è il De Giorgis mentre spicca la «pelata» di Perino. Primo a sinistra il giovane Marone.

glie nel 1964, '65, '69, '70, '71 e ancora quest'anno; un campionato piemontese individuale nel 1968. Innumerevoli sono state le sue vittorie in tutte le gare d'Italia.

Dei suoi compagni di pattuglia Emilio De Giorgis, nato a Crevacuore il 20 marzo 1950, gareggia dal 1967 e oltre all'attuale titolo ha vinto il campionato piemontese nel 1973, ha partecipato a 125 gare classificandosi diverse volte al primo posto. Pieralbino Marone, terzo componente, è nato a Trivero il 20 ottobre 1957; giovanissimo e gareggia dal 1972. Quest'anno è il suo anno avendo vinto anche il titolo piemontese. Ha partecipato a 40 gare vincendone quattro.

...il Campione individuale



Giulio Tezza nato a Vittorio Veneto (Treviso) il 4 ottobre 1948, ha cominciato ad interessarsi alle gare di marcia alpina circa 6 anni fa.

Trascinato dagli amici della S.A.P. di Padova ha fatto le sue prime gare agli ordini di sperimentati capipattuglia per passare poi come capopattuglia titolare al Gral Galileo di Battaglia Terme (Padova) quando questa società è entrata a far parte della F.I.E. Dopo successi isolati, ha vinto nel 1973 il titolo di campione veneto a pattuglie piazzandosi anche quarto assoluto nel campionato nazionale, sempre a pattuglie.

Quest'anno ha partecipato per la prima volta al campionato veneto individuale vincendo, tra l'altro, il bellissimo trofeo di Possagno e concludendo la sua stagione d'oro con il titolo di campione italiano individuale con un primo e ottavo posto nelle due prove in programma.

Purtroppo non potrà partecipare alle gare anche nel prossimo anno dovendo fare il servizio militare. Egli spera però che questo titolo di campione italiano possa indurre le autorità militari competenti ad accettarlo in qualche loro gruppo sportivo.

...e le Campionesse

Con una accorta condotta di gara, nella seconda prova di campionato svoltasi a Genova, la pattuglia del G.E.C. Genepi composta da Paola Carenini, Egidia Pesenti e Giovanna Nova (nell'ordine da sinistra nella foto) si è aggiudicata il titolo nazionale 1974.

Una seria ipoteca era già stata posta a Olgiate, il 20 settembre scorso, con la conquista del primo posto in classifica.

Si conclude pertanto nel modo migliore, una stagione piuttosto pesante perché valide pattuglie di altre Associazioni hanno duramente contrastato le atlete del G.E.C., che già si erano aggiudicate il campionato bergamasco.



È questa la quinta volta, dal 1961 (anno di fondazione del Genepi), che tale titolo torna a Calolziocorte a conferma dell'impegno delle ragazze di quel sodalizio e della validità di una scuola che, da Angela Mazzoleni a Marisa Neri — per citare solo le più assidue e le più rappresentative di un ciclo — continua a primeggiare nel settore femminile.

Alle neo-campionesse e a Tiziana Milani, che con loro ha contribuito al raggiungimento di tale traguardo, le nostre felicitazioni.

Cosa possiamo dire di Silvana Dolli che non sia già stato detto?

Il suo medagliere è ricco di affermazioni in tutte le gare del Calendario F.I.E.; ormai per lei e per noi la sua vittoria è quasi una abitudine e sarebbe stato più sorprendente se non avesse vinto.

Sebbene i nuovi impegni della famiglia non le permettano una assiduità alle gare come in precedenza, ha acquisito una regolarità che in una classifica unificata la vedrebbe sempre fra i primi.

Malgrado il terzo posto conquistato a Montebello Vicentino nel Trofeo Trentin, non ha disarmato ed ha saputo trovare una delle sue giornate migliori ad Oropa, dove piazzandosi al secondo posto, si è aggiudicata il titolo italiano individuale che già era stato suo nei tre anni precedenti.



CAMPIONATI ITALIANI DI MARCIA ALPINA - 1974

CLASSIFICHE FINALI

INDIVIDUALE FEMMINILE

	I		II		TOT.	
	p.	pen.	p.	pen.	p.	pen.
Dolli Silvana, G.E.C. Genepi, Calolziocorte	22	206	24	165	46	351
Peretto Franca, G.S. Elvo, Occhieppo Sup.	24	176	22	264	46	440
Magliano Daria, Club Alp. It., Alpinano	27	169	16	417	43	586
Maggi Virginia, Org. Sp. Alp., Valmadrera	14	358	27	135	41	493
Gallino Albertina, Club Alp. It., Alpinano	19	216	20	304	39	520
Gherardi Lisetta, G.S. Marinelli, Comenduno	20	208	17	409	37	617
Alladio Rita, Club Alp. It., Alpinano	16	334	15	775	31	1109
Rossi Rina, Giov. Esc. Vic., Vicenza	9	567	19	310	28	877

Seguono altre 9 atlete più 3 assenti alle prove.

INDIVIDUALE MASCHILE

	I		II		TOT.	
	p.	pen.	p.	pen.	p.	pen.
Tezza Giulio, Gral Galileo, Battaglia T.	27	54	16	84	43	138
Imelio Igino, Soc. Esc. Lib. Camm., Genova S.	10	140	27	54	37	194
Gatti Piero, Ass. Sp. Alpina, Calino	19	110	12	99	31	209
Busancano Gianni, S.S. P. Micca, Biella	11	140	18	74	29	214
Varotto Vittorio, Soc. Alp. Padova, Padova	8	144	17	83	25	227
Pievani Gianni, Lib. Esc. Valtelle, Bergamo	1	190	24	57	25	247
Maccagno Silvio, S.S. P. Micca, Biella	24	65	1	302	25	367
Facchinetti Bernardo, A.S. Bettinsoli, Lumez.	1	214	22	69	23	283
Pola Olinto, Gr. Alp. Vic., Vicenza	22	85	1	370	23	455
Crotti Amelio, Centro Sp. Ital., Lessona	1	212	20	71	21	283
Alberti Mario, Dop. Zegna, Trivero	20	94	1	343	21	437
Bonacina Romano, G.E.F. Dinamo, Calolziocorte	1	232	19	72	20	304
Gobetti Augusto, G.E.F. Dinamo Calolziocorte	18	126	1	203	19	329
Negri Piero, Gr. Es. Libertà, Galbiate	17	127	1	270	18	397
Peracchi Mario, G.E.D., Desenzano	15	136	2	130	17	266
Archetti Claudio, A.S.A., Calino	16	130	1	207	17	337
Bonacina G., G.E.F. Dinamo, Calolziocorte	1	153	15	85	16	238
Cardini Alberto, A.S. Bettinsoli, Lumezzane	3	150	13	93	16	243
Zuin Antonio, G.A.V., Vicenza	14	136	1	150	15	286
Giugliardo P. Giorgio, G.S. Moncen., Novaretto	1	253	14	87	15	340
Davi Mario, Un. Sport., Condove	13	137	1	138	14	275
Artuso Giovanni, C.S. Monte Grappa, Bassano	12	139	—	—	12	139
Chiampio P. Giorgio, G.S. Moncen., Condove	1	253	10	103	11	356

Seguono altri 49 atleti più 36 con 1 sola prova e 21 assenti.

dalla LIGURIA

Una simpatica riunione del G.E.S. di Savona

Indetta dal « G.E.S. » - Gruppo Escursionisti Savonesi - ha avuto luogo la sera del 17 ottobre scorso, presso la Pensione « Isabella » di Noli, una cena conviviale nel corso della quale il Presidente Nazionale della F.I.E. comm. Luigi Riva ha consegnato in forma ufficiale al Presidente del « G.E.S. » geom. Gianni Bossi, un tangibile contributo finanziario per la costruzione del Rifugio alpino F.I.E. « Carlo Ciarlo ».

Alla simpatica riunione sono intervenuti, oltre al precitato Presidente Bossi, i Segretari del « G.E.S. » sigg. Casanova e Sacco con numerosi Soci che hanno collaborato e collaborano attivamente per la realizzazione del Rifugio. Fra essi meritano di essere menzionati, per la loro instancabile ed appassionata opera, i sigg. Franco Dagnotti, che è anche cassiere del « G.E.S. », Angelo Giovo, Luigi Martini, Remo Falciani, Teresa Oliva, Livia Mannori ed il giovanissimo Fulvio Mannori (di 13 anni).

Erano pure presenti il Vice Presidente Nazionale della F.I.E., cav. rag. Bruno Mazzeri di Torino, il Presidente della Commissione Turismo Sociale e Vice Presidente del Comitato Ligure cav. Perasso con il Segretario cav. Rinaldi.

Il comm. Riva, nel momento di consegnare il contributo, ha rivolto parole di vivo compiacimento per l'opera in avanzato corso di costruzione e, plaudente per l'apprezzabile iniziativa che fa onore al « G.E.S. », ha ringraziato i Dirigenti ed i Soci dell'Associazione savonese e tutti coloro che collaborano o contribuiranno per l'importante realizzazione.

La serata si è conclusa con un caloroso « arrivederci » per la prossima primavera ai Tetti della Donzella, dove sorge il Rifugio, e con l'augurio di una sollecita ultimazione dell'opera intrapresa.

Saper

A Crocefieschi convegno per il parco del Monte Antola

Promosso dalla « F.I.E. », dal « C.A.I. », da « Italia Nostra » e da « Pro Natura », si è tenuto sabato 9 novembre scorso a Crocefieschi, un convegno per la creazione di un parco naturale controllato al Monte Antola (m 1587) nell'Appennino ligure.

Al convegno, organizzato con la collaborazione della Pro Loco di Crocefieschi, sono intervenuti qualificati rappresentanti degli Enti promotori, Sindaci di paesi della zona interessata, appassionati e studiosi di mon-

tagna, esponenti di Associazioni ed Enti la cui attività è attinente all'iniziativa.

Purtroppo, alla riunione, fatta eccezione per il Consigliere Provinciale sig. Piccone, hanno brillato per la loro assenza, malgrado fossero stati caldamente invitate, le Autorità Regionali e Provinciali.

Il Convegno si è svolto sotto la presidenza dell'avv. Vittorio Pertusio, ex Sindaco di Genova, il quale ha introdotto brillantemente i lavori del Convegno stesso. Si sono quindi avute esaurienti relazioni presentate dall'ing. Fera, con uno schema di progetto per il parco, dal prof. Cristofolini per la flora della zona, dall'arch. Gambaro per la parte geologica; dal prof. Spano per la fauna e la situazione venatoria del comprensorio e dal dott. Pastine per le attività alpinistiche, escursionistiche e turistiche che interessano il territorio dell'Antola.

Alle relazioni ufficiali sono seguiti alcuni animati interventi, nella maggior parte concordi nell'intenzione di salvaguardare le caratteristiche ambientali del comprensorio interessato con particolare riferimento al miglioramento delle vie di accesso, alla situazione floristica e faunistica, alle condizioni ambientali e per lo sviluppo delle attività turistico-escursionistiche.

È emerso comunque unanime l'avversione all'eventuale progettata costruzione di una strada « a cornice » che dovrebbe toccare la vetta del Monte Antola. Ciò per evitare il deturpamento paesaggistico della località con conseguente inquinamento ecologico e per non favorire una paventata speculazione edilizia.

All'importante consesso, per la F.I.E. erano presenti il Presidente della Commissione Turismo Sociale e Vice Presidente del Comitato Regionale Ligure cav. Perasso accompagnato dal Consigliere Nazionale e Segretario del Comitato Ligure cav. rag. Rinaldi.

Saper

Il G.E.P. di Pegli per il Rifugio di Artesina

Nel giorni 1, 2, 3 e 4 novembre scorsi un nutrito drappello di soci del « G.E.P. » (Gruppo Escursionisti Pegliesi) di Genova-Pegli, guidati dal loro dinamico Presidente sig. Masnata, si è recato ad Artesina dove ha eseguito una serie di lavori di manutenzione e di miglioramento al Rifugio alpino F.I.E. ivi esistente.

In 4 giornate di assiduo e duro lavoro, i bravi escursionisti del « G.E.P. » hanno messo in opera e verniciato il rivestimento in perlinatura di legno del salone da pranzo del Rifugio; hanno verniciato con « flating » tutte le finestre e le imposte dell'immobile ed hanno tagliato e resa pronta per l'uso una notevole quantità di legna da ardere, per le stufe del rifugio.

Il « G.E.P. », mettendo a disposizione gratuitamente la preziosa e qualificata mano d'opera ed altro materiale usato nei lavori,

ha offerto un valido e tangibile contributo per il Rifugio F.I.E. di Artesina e l'encomiabile gesto, oltre a meritare il più alto elogio, va citato ad esempio per le altre Associazioni affiliate, nella speranza che vogliano imitarlo in future occasioni.

Con questi lavori il Rifugio F.I.E. ha migliorato il suo confort ed è pronto per ospitare degnamente gli escursionisti e sciatori che certamente lo frequenteranno numerosi nella prossima stagione invernale e primaverile.

Ai bravi Dirigenti e Soci del « G.E.P. » vada la gratitudine della F.I.E. con il più vivo ringraziamento.

Saper

Migliorato il confort al Rifugio di Artesina

In vista della prossima stagione sciistica, sono stati eseguiti alcuni lavori di manutenzione e di miglioria al Rifugio F.I.E. di Artesina ed altri sono in programma di attuazione.

Fra questi sono già stati eseguiti: la perlinatura in legno delle pareti del salone di ristoro, la verniciatura di tutte le finestre e relative imposte esterne, la revisione e ristrutturazione dei servizi igienici e dell'impianto idrico, l'allacciamento alla rete dell'energia elettrica e l'installazione del nuovo impianto di illuminazione dei locali.

In programma per la prossima realizzazione sono: la costruzione di un locale preingresso che sarà destinato a deposito sci; la sistemazione dei locali sotto-tetto da attrezzare in parte a dormitorio, aumentando così la capienza ricettiva del Rifugio, ed in parte a deposito materiali ed attrezzi; la perlinatura esterna della grondaia e della parte alta sotto-tetto dei muri perimetrali.

Con questi lavori il Rifugio completerà le sue strutture e le sue attrezzature in maniera sempre più organica e funzionale, tali da offrire all'utente il migliore confort e la più soddisfacente ospitalità.

...

La Commissione Rifugi della F.I.E. per le prossime festività di Natale, Capodanno ed Epifania, organizza dei turni di soggiorno al Rifugio di Artesina. Il Rifugio sarà inoltre funzionante in altri periodi della stagione sciistica e per soggiorni brevi di fine settimana.

Su richiesta di Associazioni affiliate e per un minimo di 15 persone, il Rifugio potrà inoltre essere aperto per determinati giorni.

Per informazioni e prenotazioni, gli interessati potranno rivolgersi alla precitata Commissione, dalle ore 18 alle ore 19,30 del mercoledì e venerdì in Galleria Mazzini 5/4 - GENOVA (Tel. 585.529).

In vetta all'Adamello ci planterem la giostra!

L'idea di una battuta in Adamello era da tempo che ci affascinava. Vuoi per i ricordi legati a imprese impossibili della guerra 15-18 tramandatici, ancora bambini, da racconti e descrizioni di una intera legione di parenti guerrieri; vuoi per i vivissimi scritti lasciati, anche sulle pagine del bollettino 981, da soci che di quelle battaglie ne furono protagonisti, vedi Bonaldi, Doniselli, Viola, Perogalli, Locatelli, Calvi. Inoltre, come resistere all'allettante idea di una bella ascensione e di qualche non meno bella sciatata fuori stagione sul « più grande ghiacciaio d'Europa? ».

E così la mattina del dodici agosto lasciamo Lecco; siamo in sei, insieme abbiamo già fatto alcune sci-alpinistiche durante l'inverno e la primavera, l'allenamento non manca. Io sono il, diciamo, più anziano, il più giovane è Luca di quattordici anni, in mezzo ci sono: Giuseppe, Mario, Pino e Sergio.

Raggiungiamo Pinzolo, proseguiamo sino in fondo alla Val di Genova; alle Bedole (m 1554). Lasciamo la macchina dopo che una telefonata al rifugio « Ai Caduti dell'Adamello » alla Lobbia Alta ci dà conferma che siamo attesi ed è pronta per noi una camera con sei cuccette. Il simpatico fante, guida emerita, padre di Martino custode del rifugio, ci carica sacchi e sci sulla teleferica e ce li spedisce a 3020 metri. Noi, naturalmente, attacchiamo a piedi con tempo splendido. A mezzogiorno siamo al rifugio « Città di Trento » al Mandrone, m 2449. Colazione e visita al cimitero di guerra dove sono raccolte le spoglie di alcuni alpini del Morbegno: ragazzi, il più vecchio dei quali ha ventitré anni.

Lasciamo il laghetto cui fanno ala fazzoletti di verde tritati da miriadi di vivacissimi fiori e mentre ci avviciniamo al ghiacciaio abbiamo modo di ammirare lo stupendo panorama. In basso il verde degli abeti della Val di Genova solcato dal nastro argenteo del Barca; più su i ginepri e i mugli che vanno a lambire i ghiaioni a loro volta mangiati dai ghiacci. Siamo in un vastissimo anfiteatro le cui testate sono costituite dalla Presanella da un lato e dal Crozzon di Lares dall'altro. Nello spiraglio lasciato aperto in fondo, fanno capolino le Dolomiti di Brenta con il Crozzon e la Cima Tosa. Sopra di noi, la fronte della vedetta del Mandrone, il Pisgana, la Busazza, il monte Carcen e, dopo la Lobbia Alta, l'omonima vedetta e in fila il Crozzon di Lares, la punta Attilio Calvi, il Corno di Cavento, il Ciaré Alto.

All'inizio del ghiacciaio cominciamo a trovare i ricordi della guerra bianca. Sono poveri rottami, pezzi di coperta, legnami, schegge, rotoli di filo spinato, testimoni di un eroismo che ormai è storia. Ogni mattina, mi dicono, è uno spettacolo nuovo; la notte i seracchi sempre in movimento mandano fuori roba. Ci sono anche delle bombe e una gavetta, qualche volta non mancano ossa umane.

Il rifugio alla Lobbia Alta (m 3020) ci accoglie alle cinque pomeridiane. Ad occhio e croce, da dove abbiamo lasciato le automobili, sono quasi sei ore di effettivo cammino. Si tratta di una bella costruzione recentemente ampliata, di proprietà del C.A.I. Brescia, abbarbicata sulle rocce della Lobbia, ancora irte di reticolati. Il custode Martino Zani, maestro di sci, e la moglie cuoca, signora Carla, sanno condurre la gestione in modo davvero encomiabile. Buon per noi che da un mese abbiamo prenotato i letti. Ottanta sono coloro che dormono in terra. All'indomani ce la pren-

diamo comoda; abbiamo in programma la vetta dell'Adamello.

Partiamo alle sette, saliamo al passo della Lobbia Alta, m 3045, rasentiamo le pendici del Dosson di Genova poi calziamo i ramponi, ci dividiamo in due cordate e scendiamo sul Pian di Neve. È una distesa bianca enorme che si estende per alcuni chilometri quadrati. Qui sotto, gli alpini nell'estate 1917 scavarono una galleria nel ghiaccio vivo, la « galleria azzurra », lunga 5200 metri, con imbocco al passo Garibaldi e uscita al passo della Lobbia Alta. Ci facevano passare le corvée dei muli con i rifornimenti, al riparo dei cecchini e delle mitragliatrici austriache. Poi, traversato il piano, iniziamo a salire. Lasciamo a destra il Corno Bianco, la neve è ottima, tiene; il tempo è ancora magnifico. Poco sotto la vetta togliamo i ramponi, facciamo alcuni tiri di corda, un centinaio di metri su grando in sfasciume, e ci siamo.

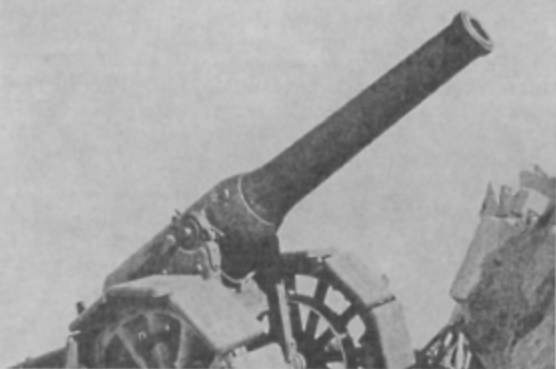
La vetta dell'Adamello è a quota 3554 m e per la sua posizione centrale offre una

Per il terzo giorno ci riserviamo la salita a Cresta Croce, quella del cannone. Non saliamo per la via normale ma con gli sci teniamo sulla vedetta della Lobbia; lasciati gli sci all'inizio delle rocce per una bellissima cresta di granito, in cordata, raggiungiamo il cannone. Il leggendario « 149 » è lì ad aspettarci con la sua enorme bocca puntata sul Cavento. La bocca da fuoco, dice una targhetta dell'arsenale di Torino, pesa kg 3.350; l'affusto almeno il doppio e sparava confetti da duecento chili. La quota è di m 3264, incredibile! Oltre duecentocinquanta uomini ci impiegarono tre mesi, a forza di braccia, per portarlo su da Temù, duemilacenti metri di dislivello!

Rientriamo a mezzogiorno al rifugio per la via normale. Nel pomeriggio ci riportiamo alla base della Cima Croce, recuperiamo gli sci lasciati al mattino e giù sulla vedetta al passo di Val di Fumo per risalire con le pelli di foca al passo di Lares, m 3253.

Da qui si snoda sulla lunghezza della Punta Attilio Calvi (dedicata al valoroso ca-

Il vecchio « 149 » ancora
in vetta alla Cresta Croce.
(Foto Bonfanti)



vista spettacolare su tutto l'arco alpino e le Dolomiti. Il tempo è talmente bello che non ci par vero di vedere la Grignetta e Grignone. Sotto di noi, dalla parte opposta alla nostra salita, scende perpendicolare la parete nord: ecco i laghi d'Avio e di Venerocolo, il rifugio Garibaldi, il passo Brizio. Sulla nord scomparve l'eroe dell'Adamello capitano Nino Calvi. Vi era ritornato scoraggiato e disilluso dall'incomprensione, forse pensando all'inutilità di quella lotta e allo sfacelo di quegli ideali per i quali aveva combattuto e sofferto. Era il 16 settembre 1920 e lassù aveva già persi, falcidiati dalla battaglia, i suoi tre cari fratelli: Attilio, Santino e Giannino. Tutti e quattro erano di un paesello della Val Brembana, che da allora, per decreto reale, si chiama San Martino de' Calvi.

« In vetta all'Adamello ci planterem la giostra, diremo a Cecco Beppe che questa è casa nostra ». Così cantavano gli alpini sessant'anni fa. Noi invece brindiamo alla nostra amicizia e alla F.I.E. Alle quindici siamo di nuovo alla Lobbia Alta.

Il tempo per consumare un sostanzioso pranzo e per passare un'ora in cuccetta. Poi fuori con gli sci e le pelli di foca. Saliamo alla base della Cresta Croce e rientriamo per cena con nelle gambe una bella sciata.

pitano che la notte del 16 giugno 1917 la conquistò con venti volontari) il « sentiero degli alpini ». È una ferrata completa di passerelle, scalette, balconcini, caveine, piazzuole che congiunge il passo di Lares con quello di Cavento. È qualcosa di fantastico, un'opera d'arte che il C.A.I. Brescia riattivò in occasione del cinquantennale della vittoria. Il sentiero, per sicurezza, lo si percorre legati in cordata.

Al passo, i segni della guerra sono assai vivi. Una baracca, forse la « bella Eloisia » rifugio degli ufficiali, conserva ancora la stufa; da ogni parte reticolati, muretti, piazzuole. Da una cassetta sfondata affiorano alcuni caricatori di '91 intatti. A un chiodo ci sta una padella. Indugiando tra quei ricordi, affascinati, meravigliati.

Al tramonto mettiamo gli sci e il Crozzon di Lares, quasi a ringraziamento della visita fatta alle sue memorie e alle sue glorie, ci fa dono di una discesa che, fin che conserveremo intelletto, non potremo dimenticare. Su una neve primaverile gli sci corrono veloci e docili; Luca, campione italiano sci-CSI 1974 fa mirabilie.

È ancora il rifugio « Ai Caduti dell'Adamello », alla Lobbia Alta, che ci accoglie per la cena e l'ultima notte. Domani scenderemo alle Bedole e in serata saremo a Lecco

Ambrogio Bonfanti

NUOVE ASSOCIAZIONI AFFILIATE

SKI CLUB P. PARENZO - Piazza Parenzo, 13 r. - 16121 GENOVA.

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Venaria - Via Juvavara, 2 - 10078 VENARIA (TO).

GRUPPO MONTE MADDALENA - Corso Magenta, 42 - 25100 BRESCIA.

UNIONE ESCURSIONISTI TORINO - Via Arsenale, 27/g - Galleria Tirrena - c/o Banco di Roma - 10121 TORINO.

Una gita al Gran Sasso

L'austerità regnante nel nostro sistema economico, e veramente sentito dal più, non ha frenato il desiderio di conoscere le bellezze della nostra Italia.

Abbiamo programmato dunque le nostre ferie con giusta parsimonia, scegliendo un periodo di sicuro bel tempo e di poca confusione: i primi 15 giorni di luglio del 1974.

La meta ed il punto di appoggio per questa nostra vacanza sono stati i lidi di Montesilvano-Spiaggia a pochi chilometri da Pescara, la grande e moderna città industriale e vivace stazione balneare disposta sulle due rive del Pescara che forma un pittoresco porto-canale.

Tra i vari bagagli, tutti ricolmi di abiti leggeri e da spiaggia, hanno pure trovato un angolo un paio di scarponi ed uno zaino per spedizioni leggere. Infatti essere per 15 giorni a pochi chilometri dal Gran Sasso d'Italia e non visitarlo sarebbe veramente stata follia per un escursionista con anche qualche pretesa d'alpinismo. Abbiamo così pensato di raggiungere la vetta del Corno

delle case abbarbicate come un grappolo di uva, ne fanno motivo di una nostra prima sosta.

Degna di nota è pure la ripida e romantica strada, nell'interno dell'Abruzzo, che da Penne ci porta a Vado di Sole. Su questa strada il turista incontra la caratteristica pastorale d'Abruzzo; è questa la voce eterna della regione mista di belati e di scrosci d'acqua.

Superato il valico il nostro sguardo non cesserà mai di cogliere le bellezze di Campo Imperatore. Il Campo è un antichissimo bacino lacustre, coperto di scarsa vegetazione, lungo ben 27 km e largo da 7 a 8 km. Da questa località partono normalmente le ascensioni al massiccio del Gran Sasso, magnifica montagna di aspetto alpino, con nevi perenni e creste di notevole difficoltà alpinistica.

Nei suoi 35 km di sviluppo il massiccio culmina in 5 vette superiori ai 2500 m di cui la maggiore è il Corno Grande a 2914 m d'altitudine.

Giunti al termine di questo grande bacino infiliamo le scarpe da montagna e pieni di grande entusiasmo saliamo verso la vetta

qui ai campi di sci di Campo Imperatore. Una visita è d'obbligo a l'Aquila, anche se ormai siamo un po' stanchi del lungo giro automobilistico e dell'ascensione che ci ha tenuti impegnati per ben 6 ore.

Ritorniamo a sera nel nostro albergo sposati sì... ma entusiasti per aver visitato il cuore dell'Abruzzo e saliti su una montagna veramente degna di tutto il rispetto anche dall'alpinista più esigente. Un ricordo indimenticabile, per la bellezza dei paesaggi e per le caratteristiche particolari di questa terra, ci accompagna durante tutto il nostro soggiorno a Pescara.

Guido Basilio



Scorcio di Campo Imperatore visto dal Gran Sasso.
(Foto Basilio)

Grande con un misto itinerario escursionistico ed alpinistico.

La programmazione è stata fatta con cura in quanto la vita di spiaggia lasciava un grosso margine di tempo libero.

Di buonora, un mattino, partiamo dunque diretti a Loreto Aprutino, grosso borgo dell'entroterra pescarese; la sua galleria delle antiche ceramiche abruzzesi e la posizione

più alta del massiccio per la via « Direttissima »; una giornata stupenda ed un paesaggio incantevole ci hanno reso l'ascensione indimenticabile.

Ritorniamo per la carrozzabile che sta a ridosso del versante opposto alla zona di partenza, tocchiamo Assergi, borgata ben nota agli sciatori per la sua posizione ai piedi del Gran Sasso. Una funivia sale da

La nuova graduatoria per i premi nazionali F.I.E.

Sabato 16 novembre 1974 si è riunita la Commissione incaricata della revisione delle voci e della graduatoria dei punti per l'assegnazione dei Premi F.I.E. Nazionali.

Alla riunione, tenutasi a Milano presso la sede del C.R. Lombardo, presieduta dal vice presidente nazionale cav. Mazzer, erano presenti il dott. di Marsciano presidente del C.R. Lombardo, il cav. Invernizzi presidente della Commissione Tecnica. Per la Giunta Esecutiva era presente il vice presidente nazionale cav. Mazzer, accompagnato dal cav. Buscaglione, presidente della Commissione Stampa e propaganda e dal signor Garetto Michele presidente del Comitato Piemontese.

L'esame e la valutazione in punti di ogni singolo elemento di graduatoria, vennero fatti con attenta disamina e le varie decisioni in merito alla valutazione in punti delle attività svolte, risultarono sempre approvate all'unanimità dei presenti.

Al preesistente elenco delle diverse iniziative valide ai fini della graduatoria, vennero all'unanimità aggiunte alcune attività, prima non previste, fra le quali la collaborazione fattiva alla parte letteraria di « Escursionismo » da parte dei soci delle Associazioni mediante articoli di carattere illustrativo, tecnico; geografico o storico redatti da soci delle Associazioni.

Del nuovi criteri di valutazione, si darà notizia diffusa e dettagliata a mezzo apposita circolare alle Associazioni.

P. B.

dal LAZIO

Programma invernale dello Sci Club Tesoro

Lo Sci Club Tesoro di Roma anche quest'anno, come per il passato, ha organizzato un vasto programma di attività sociale.

Il giorno 9 ottobre 1974 è iniziato un corso di ginnastica presciistica tenuto due volte a settimana fino a tutto il mese di dicembre, da un noto maestro.

Inoltre, con il mese di gennaio p.v. avranno inizio le gite escursionistiche sulla neve di fine settimana, con il seguente programma:

Gennaio 1975

- gg. 5-6 Campo di Giove
- g. 12 Livata
- g. 19 Terminillo
- gg. 25-26 Forche di Canapine

Febbraio 1975

- g. 2 Campo Felice
- g. 9 Ovindoli
- g. 16 Campo Catino
- gg. 22-23 Roccaraso

Marzo 1975

- g. 2 Campo Imperatore
- gg. 8-9 Pescasseroli

Come di consueto il Periodo dal 25 gennaio all'8 febbraio sarà dedicato alla settimana bianca con il X Soggiorno Invernale.

Meta di quest'anno: Andalo, centro di sports invernali in provincia di Trento ai piedi della Paganella.

L'albergo sarà lo « Splendid ». Le quote di partecipazione sono di L. 55.000 settimanali per i soci dello Sci Club e di L. 58.000 settimanali per i non soci. Per i bambini fino a 6 anni riduzioni del 20 %. Le quote comprendono: 7 giorni di pensione completa (stanze con bagno, telefono, ecc.); viaggio andata e ritorno in treno Roma-Trento; trasporto in pullman riservato da Trento ad Andalo; trasporto bagagli alla stazione di Trento.

Precisazione

Nella cronaca dell'Assemblea annuale delle Associazioni, pubblicata su « Escursionismo » n. 2 - 1974, svoltasi a Torino il 21 aprile u.s., alle pagg. 13-14 e 15 del Notiziario, citavamo l'intervento del sig. Prini, presidente della S.E.L.C. di Genova, in modo sommario e limitato tanto da falsarne in parte il pensiero.

A rettifica di quanto pubblicato precisiamo che il sig. Prini, nel richiedere l'estensione gratuita del cartellinamento atletico per gli atleti inferiori agli anni 30 e che si dedicano alle marce alpine, intendeva riferirsi solo per il primo anno di adesione e solo per coloro che si cimentano per la prima volta alle gare di marcia.

Tale era il pensiero nell'intento di favorire le adesioni alle marce e creare i presupposti per superare l'attuale crisi di stasi maggiormente sentita nella regione ligure.

II XII Congresso Nazionale di Speleologia

Il XII Congresso Nazionale di Speleologia si è svolto a S. Pellegrino Terme dal 1° al 4 novembre 1974. È stato organizzato dall'Ente Speleologico Regionale Lombardo, costituito dai Gruppi Grotte « Corrado Allegretti » di Brescia, SEM-CAI di Milano e di S. Pellegrino, dai Gruppi Speleologici « Talpe » e « Le Nottole » di Bergamo e Varisino CAI e dagli Speleo Club « I Protei » e Universitario Comense.

La segreteria del Congresso era affidata al dott. Alfredo Bini (G. G. Milano SEM-CAI), al sig. Benedetto Valle (G. G. S. Pellegrino) e al prof. Antonio Villani (G. G. C. Allegretti di Brescia e segr. ESRL).

Tutti i responsabili della segreteria durante il Congresso hanno curato ogni minimo particolare, hanno assicurato comunicazioni telefoniche, servizio fotocopie, relazioni stampa e sistemazione alberghiera. Ogni loro attività è stata caratterizzata da rapidità ed organicità, in una atmosfera di viva e sentita cordialità, che ha permesso a ciascuno di sentirsi a proprio agio nella soluzione di ogni problema. I principali registi di questo delicato ed importante settore sono stati la signora Laura Valle ed il prof. Antonio Villani, che hanno avuto la soddisfazione di vedere sul volto di tutti l'espressione del più vivo apprezzamento.

I lavori sono iniziati puntualmente alle ore 10,30 del 1° novembre nel Teatro e Sala dei Congressi del sontuoso palazzo del Casinò municipale di S. Pellegrino. Erano presenti al tavolo della presidenza S.E. mons. arciv. di Bergamo Clemente Gaddi, il comm. dott. Silvio Piccinelli, presidente dell'EPT di Bergamo, il prof. Arrigo Cigna, presidente dell'Unione Internazionale di Speleologia e della Società Speleologica Italiana, il prof. Giuseppe Nangeroni, presidente del Comitato Scientifico Nazionale del CAI, il vicesindaco di S. Pellegrino rag. Battista Galizzi, il sig. Giacinto Rinaldi, presidente della Comunità Montana ed il segretario del Congresso prof. Antonio Villani.

Altre autorità civili e militari ed illustri studiosi italiani e stranieri erano presenti in sala tra gli speleologi. Le varie Autorità presenti al tavolo della presidenza hanno pronunciato brevi, appropriate e toccanti parole di saluto e di avvio ai lavori. La cerimonia di apertura si è conclusa con la relazione ufficiale introduttiva del prof. Nangeroni,

ni, proclamato per acclamazione presidente della seduta inaugurale.

Le relazioni presentate nei vari giorni e i relativi interventi sono stati numerosi e qualificati ed hanno interessato una gamma molto vasta di argomenti. Si è parlato di nuove tecniche esplorative, di morfologie carsiche di superficie e di profondità, di speleogenesi e di fauna cavernicola, di stazioni di studio permanenti nelle grotte, di risorse idriche, di inquinamento e di problemi inerenti allo studio e alla tutela e valorizzazione dei fenomeni carsici. I dati catastali vengono affidati alla memoria degli elaboratori elettronici per poter essere utilizzati dagli speleologi, dagli studiosi e dagli amministratori anche in vista di importanti realizzazioni pratiche.

La matematica, la fisica, la chimica, i diagrammi sono continuamente chiamati in causa nella moderna attività di ricerca speleologica. La speleologia porta contributi negli studi geologici, geomorfologici, paleogeografici, climatici, idrologici, paleontologici e paleontologici. Accanto alle nuove tecniche di esplorazione si pone il problema della sicurezza in grotta, del soccorso speleologico e della protezione del patrimonio carsico epigeo ed ipogeo.

Nel pomeriggio di sabato 2 novembre vi è stata una interruzione dei lavori allo scopo di consentire l'effettuazione della riunione annuale dei soci

della Società Speleologica Italiana. Erano presenti circa un centinaio di soci in rappresentanza di 530 iscritti. Uno dei problemi più dibattuti è stato quello delle scuole di speleologia, che svolgono indubbiamente un importante ruolo nel settore dell'aggiornamento culturale e tecnico e che offrono inoltre la possibilità di affrontare con unitarietà di intenti e con efficacia i problemi della raccolta dei dati catastali e scientifici, della sicurezza, del soccorso immediato e della protezione delle grotte.

Domenica mattina, 3 novembre, si è tenuta, a parte, la riunione dei capigruppo del soccorso speleologico nazionale del CAI. Nel pomeriggio dello stesso giorno, esaurite le previste relazioni, si sono riunite separatamente le numerose commissioni di studio, istituite per realizzare un approfondimento, un coordinamento ed una più efficace collaborazione nei vari campi della ricerca speleologica, dagli studi geomorfologici, alla biospeleologia e alla protezione dei fenomeni carsici e delle risorse idriche.

La presenza di molti professori universitari ha assicurato non solo un buon livello a questi lavori, ma ha potuto anche garantire una sempre più sistematica utilizzazione di costose attrezzature di vari laboratori universitari.

Questo Congresso può fregiarsi anche del merito di aver offerto una particolarmente riuscita occasione di conoscenze personali dirette, di scambi di pubblicazioni e di idee e di molti ed utili accordi di collaborazione.

La serata di sabato 2 novembre è stata allietata da canti popolari e della montagna, eseguiti con gusto finissimo e consumata perizia, nell'affollato Teatro del Casinò Municipale di S. Pellegrino, da parte del coro ISCA di Iseo, diretto dal M° Elena Camerini Allegretti, sorella di Corrado Allegretti, al cui nome è dedicato il G. G. Brescia.

I vari Enti che hanno contribuito alla manifestazione e quanti si assoceranno ancora per coprire le rilevanti spese dell'organizzazione e della pubblicazione degli Atti di questo « XII Congresso Nazionale di Speleologia », vedranno largamente premiati la loro fiducia ed il loro sforzo finanziario.

Giuseppe Corrà

Il prof. Giuseppe Nangeroni legge la relazione ufficiale introduttiva del Congresso. Da sinistra: il comm. dott. Silvio Piccinelli, S.E. mons. arciv. Clemente Gaddi, il prof. Arrigo Cigna; semicoperto il vicesindaco rag. Galizzi e il sig. Giacinto Rinaldi.

(Foto Patti - Bergamo)



Termalismo e Turismo Sociale

utilizzo sociale delle risorse idrotermali

diritto-dovere dei lavoratori alle cure termali

In un Paese ricco di risorse termali ed idrotermali come l'Italia, in cui grandi afflussi di capitali per investimenti in questo settore sono stimolati prevalentemente dal motivo economico, manca completamente una politica del termalismo che diriga gli interventi per assicurare un razionale sfruttamento delle risorse ed il massimo godimento per tutti gli utenti.

Il disinteresse che i pubblici poteri mostrano per il settore è ancora più da condannare se si considera che il termalismo è anche turismo, sia pure con peculiari caratteristiche, e che il turismo ha raggiunto in Italia, negli ultimi venti anni, una importanza tale da qualificarsi come uno dei cardini essenziali della nostra politica sociale e del nostro sistema economico.

Ma pur tenendo nella dovuta considerazione il motivo economico, il termalismo ha essenzialmente una funzione terapeutico-sociale che si sviluppa nella prevenzione delle infermità e dei malanni: è questo l'aspetto più importante, dal punto di vista sociale ed umano, perché se è utile recuperare e guarire gli ammalati per restituirli all'attività lavorativa, è necessario anche e soprattutto conservare sane le persone, prevenire malattie e quindi prolungare il

ciclo produttivo e vitale della popolazione.

Il turismo, dal canto suo, si colloca giustamente tra i settori direttamente produttivi della nostra economia ed il suo apporto è determinante anche per il realizzarsi di quelle « condizioni vincenti » che sono ritenute essenziali per l'attuazione di una politica di piano, volta ad assicurare una rapida crescita civile e sociale della nostra collettività.

La necessità del turismo terapeutico, in particolare, è messa ancora più in drammatica evidenza dalle alienazioni connesse al caotico sviluppo capitalistico industriale.

I pericoli della nuova società industriale sono impliciti nella sua stessa struttura: le degenerazioni della produzione incentrata sul consumo, il consumo come necessità a sé stante; l'esigenza più importante ravvisata nel consumare e nel più elevato grado possibile, per poter continuare a mantenere elevato il livello della produzione.

Ed il turismo, sin dal suo apparire, è stato apparentato alla degenerazione della società industriale, ai beni e servizi di conforto se non di lusso, mentre l'attuale aspetto meccanizzato della nostra civiltà ha prodotto un profondo squilibrio tra uomo ed ambiente, per cui

si fanno sempre più impetuosi i tentativi per mitigare tali squilibri.

Per il conseguimento di questo scopo si presenta particolare importanza il settore sanitario, che si svolge in forme e in luoghi termali, che in base alle loro caratteristiche curative tendono a soddisfare le esigenze di riposo e di cura.

Termalismo e turismo sociale, che non significa turismo di basso livello, di scarso contenuto e di scarso interesse, se così fosse, verrebbe a perdere le sue stesse premesse e il suo scopo: cioè perfettamente inadatto a fini sanitari e ricreativi, di ricarica psico-fisica. In altri termini, riconoscono i termalisti, di usufruire dei benefici che la natura offre, per prevenire le infermità, per ricostituire il corpo e lo spirito.

Tra le varie località termali che vi è Fratta Terme (Forlì). Quella che è ancora una vallata nella quale si snodava selvaggia un angolo ridente ove tra le querce, i pioppi e le conifere sono nati grandi alberi, frequentati da chi ha bisogno di cure, per ogni parte, stante la carenza di Fratta che — oltre all'organizzazione della sua gente, il mangiare casareccio — la molteplicità delle acque.

Sperdute per le distruzioni belliche, esse sono state distinte e valorizzate nelle composizioni.

Con lavoro instancabile, dalla costituzione delle Terme alla gestione dei servizi hanno ripreso quel valore



Antico Pozzo Romano
nel lussu

Pediglione del famoso
Tettuccio Romagnolo a Fratta Terme.

vano rese celebri fin dal tempo dei Romani, come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti.

Al tempo dei Romani infatti, la salute dei cittadini e dei legionari veniva curata con esercizi fisici e con bagni pubblici, soprattutto ricorrendo all'uso delle acque termo-minerali dalle riconosciute caratteristiche curative.

L'uso delle acque non era affidata all'empirismo e i metodi di cura erano i medesimi applicati oggi e così pure la durata del periodo di cura era all'incirca di 21 giorni come è oggi generalmente prescritto dai medici.

Ma la nota più importante da sottolineare, è che nell'antichità il termalismo assumeva un significato sociale, perché il funzionamento delle terme per i meno abbienti era assicurato dal prelievo fiscale sui consumi di lusso, istituito a tale scopo da Alessandro Severo.

Attualmente invece, le cure termali vengono ancora considerate, dagli enti pubblici competenti, facoltative, forse perché è ancora diffusa l'idea che il « passar le acque » sia un sistema terapeutico da ricchi.

Ma una nuova mentalità si sta sviluppando.

L'INPS — come a Fratta Terme — tende a concedere con sempre maggiore larghezza le cure termali, perché l'attività di prevenzione ha anche — oltre a quello sociale — un significato economico tutt'altro che trascurabile, in quanto, implicando per i singoli la ripresa della capacità di lavoro, consente all'Istituto di evitare, o almeno ritardare, l'erogazione di pensioni per invalidità.

Ma superando l'aspetto meramente economico, il beneficio delle cure termali alle categorie dei lavoratori, deve essere valutato alla luce di una più ampia visione di giustizia sociale e distributiva, ed in vista del progresso morale e della tutela della personalità stessa del lavoratore.

È stato scritto giustamente che le stazioni termali non dovrebbero avere stagioni vive e morte, ma restare aperte e in piena efficienza tutto l'anno. Si diminuirebbe in tal modo non soltanto la disoccupazione stagionale del personale addetto, ma si potenzierebbero anche il turismo e si ripartirebbe meglio la popolazione da curare, in quanto le cure termali possono fornire benefici ad una molteplicità di malattie che non sono affatto stagionali, come le allergie,



le infiammazioni della sfera otorinolaringoiatrica, le bronchiti croniche, l'asma e anche il diabete.

Recentemente un esperto in materia, il prof. J. C. Dubois, ha spiegato in un convegno medico perché e come la cura climatica e termale può essere raccomandata anche negli stati depressivi.

Climatoterapia e balneoterapia sono anche indicati per gli adolescenti che, più distesi e meno ansiosi, appaiono i più accessibili ad una psicoterapia. Del pari, le donne nell'età del climaterio, possono trarre grande beneficio dalla cura termale, come anche gli stati de-

pressivi degli anziani, tanto che la cura non esclude il trattamento delle manifestazioni somatiche.

Infine le stazioni termali permettono di ritrovare una rinnovata vitalità, agendo, per esempio, in presenza di termalismo potrà fornire una cura idrica e rilassante.

Le stazioni termali possono servire da soggiorni per i pensionati, rare al pensionamento, approfittando di quelle per dispensar loro una cura sanitaria di cui troppo spesso

I nostri lutti

Dopo lungo soffrire chiudeva la sua giornata terrena la signora **Carassa** affettuosa consorte del nostro Consigliere ed ex **Nazionale**, comm. **Giuseppe Ramponi**.

La signora Ramponi era ben conosciuta fra gli escursionisti, sempre stata la compagna affettuosa e costante del nostro caro **Amava la Montagna** e l'Escursionismo e partecipava a tutte le stazioni della F.I.E. con entusiasmo accanto al marito, di cui collaboratrice e consigliera.

Godeva della simpatia di tutti noi, per la sua cortesia e la sua civiltà. La sua scomparsa lascia quindi un vuoto doloroso fra i soci della F.I.E.

Al caro amico, vadano le affettuose condoglianze di « Escursionismo » con l'augurio di poter presto riaverlo fra noi.

Il 28 novembre u.s. si svolgevano i funerali del nostro affezionato collaboratore **Celeste Ferdinando Scavini**, deceduto in Torino alcuni giorni all'età di 82 anni. « Escursionismo » prende viva partecipazione alla sua scomparsa, ricordando l'ottimo collaboratore e l'appassionato e cultore del suo Canavese.

Scrittore elegante e facile, da molti anni puntualmente collabora alla nostra Rivista, illustrando i suoi scritti con le fotografie che egli scattava.

Nei suoi bei tempi, amava molto viaggiare, conoscere luoghi nuovi, cui poi ne illustrava la vita, l'arte ed il folklore con piacevoli articoli e fotografie. Era un ottimo compagno di viaggio ed un simpatico conversatore.

Piero

Ad una Venezia che muore un Port Grimaud che nasce

Venezia, si sa (ed è stato ripetuto fino a diventare un luogo comune) è una città « unica » ed è forse proprio per questo che ha sempre trovato, sotto tutte le latitudini, altre città che, per essere solcate da una rete più o meno estesa di canali, non potesse fare altro che richiamarsi ad essa sul piano, diciamo, urbanistico.

Ci imbattiamo così in « Venezia » del Nord come Amsterdam (1) e d'Oriente, come Bangkok; né possiamo dimenticare quella piccola, graziosa « Venezia » provenzale che è Martigues.

Quasi certamente vi saranno altre « Venezia » ubicate in qualche altro angolo del mondo, pur restando la nostra, come si disse, unica e irripetibile.

Ora, a porsi sotto etichetta veneziana, è venuta anche Port Grimaud (2) una cittadina lacustre sorta in fondo al Golfo di Saint Tropez, lungo quella che in Provenza è detta « la Costa dei Mauri » (3). L'ho scoperta per caso una mattina di settembre di due anni fa, mentre da un campeggio proprio di fronte a Saint Tropez, sbinoccolavo sul golfo seguendo le evoluzioni di una flottiglia di barche a vela. Mi apparve ad un tratto un lungo scenario di casette basse, colorate in tutte le sfumature dal rosso al rosa, dal giallo all'ocra; era un pae-

saggio provenzale, ma anche « italiano » proprio per quell'allegro individualismo cromatico di cui ogni casetta era la espressione.

E poi l'assenza di grattacieli o di costruzioni comunque « moderne », mi dette subito l'impressione di un paesaggio intatto e originale. « Dovevo » constatare *de visus* di che cosa si trattava e iniziai così una... marcia di avvicinamento (naturalmente *pedibus calcantibus*...) e scoprii così Port Grimaud; m'inoltrai nella cittadina, la visitai e appresi che... se io fossi transitato da quelle parti soltanto... sette od otto anni prima (cioè nel 64-65) non vi avrei trovato che un terreno paludoso, folto di canne, intersecato da canali di acque ferme, tra isolotti sabbiosi e macchioni di arbusti selvatici...

Infatti Port Grimaud è una cittadina lacustre nuova di zecca, ma occorre subito aggiungere che è anche, al tempo stesso « antica », avendola il suo ideatore costruita secondo rigorosi e genuini moduli architettonici di derivazione provenzale, spagnola e italiana; tuttavia e malgrado sia una città « costruita apposta » non è affatto una città « imitata » e tanto meno una città-museo o folcloristica che dir si voglia (4), bensì un organismo vivo e vero, con una

vita autonoma, una popolazione stabile che vi svolge le proprie attività burocratiche, commerciali, artigianali; una città con proprio municipio, chiesa, scuola, corpo dei vigili ecc.; sede di una rinomata scuola velica (ecco il perché di quella « flottiglia » di cui sopra...) e di un ufficio tecnico per lo studio e la gestione degli immobili, perché Port Grimaud è tutt'ora in espansione (sempre sugli stessi rigidi moduli iniziali) come dimostrano i cantieri ancor oggi in attività.

A questa popolazione stabile, si aggiunge quella fluttuante di fine settimana e della stagione turistica. Tutto ciò come in un agglomerato urbano che si sia stratificato e accresciuto nel tempo e per generazioni.

* * *

Ideatore e autore di tanto miracolo (sia pure con alle spalle una poderosa organizzazione tecnico-finanziaria) è l'architetto alsaziano François Spoerry, approdato con la famiglia su questi lidi, allora insospitati, intorno al 1962, durante un fine settimana. L'abbandono selvaggio del luogo e la notizia captata che « quei terreni erano in vendita » riportarono a galla, nella fervida fantasia dell'architetto alsaziano, un antico sogno: l'edificazione di una cittadina lacustre che offrisse agli appassionati di motonautica (e Spoerry lo era) una dimora sull'acqua che desse la possibilità di attraccare la propria imbarcazione « davanti alla porta di casa », come aveva visto fare a Venezia...

Si rivolse, l'architetto sognatore, ad un amico pittore italiano che gli buttò giù le prime bozze di una ideale città lacustre, bozze in seguito rielaborate, ampliate, rifinite e concretate in progetti costruttivi veri e propri, cui mancava tuttavia il crisma delle « Autorità competenti » per avviarsi a realizzazione.



Port Grimaud. Veduta dall'alto della torre campanaria.
(Foto Previtera)

Il « tiro alla fune » fra il tenace alsaziano e le Autorità di cui sopra, durò tre anni, ma finalmente il permesso di costruzione venne, si costituì una Società finanziaria e nel 1966 incominciarono i lavori. « Place du 14 juin » ricorda argutamente la data di questa vittoria di Spoerry sulla burocrazia.

Il luogo era, come si disse, selvaggio ed abbandonato, posto alla foce di un fiumiciattolo, la Giscle (5) con le isole e le isolette formatesi nei secoli invase da macchioni di canne, arbusti, detriti vari e le acque salmastre delle lagune ferme, infide.

Si dovette ripulire il tutto, palificare i terreni e qua e là rafforzarli con iniezioni di cemento... Si voleva costruire un paese a misura d'uomo... anche se navigatore e, posta la premessa, venne adottata rigidamente la regola del 30 %, nel senso che l'altezza delle case non doveva superare il terzo della larghezza dei canali e relative banchine. Inoltre tutte le case dovevano avere due ingressi, uno per via d'acqua ed uno pedonale e così visitando la cittadina ti accorgi che tutte le case hanno la fronte al canale e nella parte retrostante, una stradina, una piazzetta; molte sono dotate di un piccolo giardino.

Per ragioni estetiche non vi sono antenne televisive sui tetti, né linee elettriche « in vista »; nella cittadina possono entrare soltanto le automobili dei suoi abitanti, gli estranei fruiscono di un grande parcheggio esterno e separato dall'abitato da un largo canale-fossato. Per spostarsi nell'ambito della città, oltre che a piedi attraverso i vari ponti, si può fruire di un servizio pubblico su piccoli vaporetto (20 persone al massimo) a propulsione elettrica (quindi silenziosi) ed ai quali è permessa una velocità massima di cinque nodi allo scopo di ridurre al minimo l'urto delle onde contro le sponde dei canali; per le altre imbarcazioni a motore, la velocità consentita scende a tre nodi. I rifiuti urbani, dopo depurazione, sono incanalati e immessi in mare a diverse centinaia di metri al largo e in profondità; con questi accorgimenti è evitato al 100 % ogni inquinamento delle acque « interne ».

Il primo progetto, che prevedeva la costruzione di 500 alloggi, fu presto esteso a 900, ripartiti su 20 ettari di terreni, bagnati da 16 ettari di bacini e canali. Il successo incontrato da questo



Altra veduta di Port Grimaud, la nuova piccola « Venezia » provenzale. (Foto Previtera)

primo lotto di abitazioni e la minaccia (ventilata) che nelle vicinanze si potesse realizzare un progetto di costruzioni « moderne » e, addirittura, di grattacieli, spinse i costruttori della piccola « Venezia » a estendere la loro proprietà sui terreni vicini, fino a raddoppiare la primitiva superficie, così che la cittadina potrà ulteriormente espandersi ed avere ancora un sufficiente « spazio d'isolamento ».

Né i costruttori hanno dimenticato i bambini; infatti una importante porzione di questi terreni, denominata « L'Ile verte », opportunamente preparata (ma non attrezzata con giochi) è stata lasciata a disposizione dei piccoli abitanti; qui essi, all'ombra di grandi pini marini possono dedicarsi ai loro giochi in piena libertà « a la Robinson Crusoe » (6).

Ed ora, esauriti almeno in parte i dati tecnici, inoltriamoci in questa città miracolo e visitiamola. Attraversiamo, su un ponte a tre arcate, un primo canale (cui s'è già accennato sopra) che è un po' il « fossato » che divide il paese... dal resto del mondo. Si perviene ad una grande piazza-darsena con negozi e caffè; a sinistra una costruzione bassa, una specie di torrione a sette lati, sede del comando dei vigili urbani; una barra mobile impedisce il transito a tutte le auto « estranee ».

Attraversata la piazza e passando sotto un portico eccoci... a Venezia, o, se non proprio a Venezia, possiamo dire a Murano o a Chioggia. Un ponte a schiena d'asino ci immette in un'altra piazza o « campiello » a forma di ferro di cavallo: è la piazza del mercato, la più vivace della cittadina, circondata

Uno scorcio « veneziano » di Port Grimaud.

(Foto Previtera)



da case in stile italiano e provenzale, coloratissime e con portici; qui molti i negozi e gli uffici, una banca, la scuola e poi alberghi, caffè, il giornalaio, le poste e... il gioco delle bocce all'ombra rada di piante ancora troppo giovani...

Una nota arguta la offre una delle case che circondano la piazza, con un affresco rappresentante una finestra aperta alla quale sta affacciata una donna in costume provenzale, nell'atto di sciornare un copriletto; esempio di «pittura illusiva» caro ai costruttori del settecento.

Superato un altro ponte (i richiami alle nostre città lagunari sono ovvi) si perviene ad una piazza posta su un'isola, cuore della cittadina; qui si trova il municipio e la chiesa ecumenica di San Francesco, che ricorda la chiesa di Les Saintes Maries de la Mer, una costruzione in puro stile provenzale, chiusa come una fortezza, con un solo ingresso laterale consistente in un basso e robusto portoncino in funzione «difensiva» (vedi anche «Escursionismo» 2-73) contro le incursioni saracene.

In questa chiesa si può assistere alle funzioni nei vari riti cristiani; non è ancora l'auspicabile (ma irto di contrasti dogmatico-teologici!) sincretismo religioso, pure è già un passo avanti in quella «convivenza pacifica» delle idee che è segno di civiltà.

Dall'alto della torre campanaria l'occhio spazia su gran parte della cittadina. Allora ne misuri e apprezzi tutta l'armonia pur nell'andamento capriccioso dei canali; una vera suggestione coloristica si sprigiona dalle tegole rosse dei tetti, dalle file delle casette multicolori, dall'azzurro dei canali d'acque pulitissime, punteggiate di vele bianche.

Tornati sui nostri passi (per chi voglia girare il paese a piedi questi «ritorni» alla ricerca di un ponte sono frequenti) la visita continua nelle direzioni più disparate in un susseguirsi di scorci suggestivi, lungo uno scenario di costruzioni quanto mai vario e unitario ad un tempo, dove il portico, questo caratteristico ritrovato architettonico «mediterraneo» (che ha improntato di sé tutta l'architettura europea dal Medioevo in qua) ha la sua beneficiata, donando ombra e frescura ai viandanti nelle calde ore estive.

Sul retro delle casette, lungo stradine silenziose, si aprono piccoli, deliziosi giardini ombrosi e profumati, delimitati da bassi muretti a secco, in modo che anche il passante possa godere del trionfo coloristico di gerani e bouganville, di grandi ciuffi di margherite

bianche e gialle, di siepi di ireos e di portulacche. E poi altri mille piccoli particolari ti colpiscono. La grande anfora provenzale che fa da vaso ad una pianta grassa, la giara siciliana da cui deborda una cascata di campanule, la piccola veranda all'italiana foderata di rampicanti, la balastrata di pietra di una loggia, l'inferriata spagnola, le colonnine di legno di una scala, una grigia fontana di pietra, un'ancora arrugginita, relitto di un antico naufragio...

Lungo queste stradine appartate e silenziose, abbiamo la sensazione di ritrovarci in un qualche sperduto e nascondito paesino dell'entroterra, lontano dalle grandi vie di comunicazione, in una dimensione paesistica quasi irrealistica che tuttavia ripete uno schema da sempre radicato nelle nostre più segrete aspirazioni.

A pochi chilometri da Port Grimaud c'è Saint Tropez, ma parlare di questo piccolo regno dello snobismo internazionale sarebbe, come accostamento, veramente inopportuno.

Beppe Previtera

(1) C'è tuttavia una sostanziale differenza di base tra Amsterdam e Venezia, essendo la prima costruita su terraferma e intersecata da canali artificiali, mentre Venezia è costruita su isole divise da canali naturali e il terreno su cui sorgono i palazzi ha dovuto essere rassodato con la tecnica della «palificazione».

(2) La denominazione di «Port Grimaud» presuppone che vi sia anche un paese di Grimaud ed infatti c'è un antico villaggio di questo nome nell'immediato entroterra; dal suo castello, ora in rovina, appollaiato su un dirupo, nell'alto Medioevo i Saraceni dominavano la piana della Giscle e il traf-

fico che si svolgeva lungo la Domiziana, la via costruita da Domizio Enobarbo Gneo (figlio) lungo il litorale tirrenico della Gallia (e quindi variante costiera dell'Aurelia, che in questa zona si svolge a monte).

(3) Per quanto, come accennato nella nota precedente, queste coste siano state soggette alle scorrerie dei Musulmani, l'appellativo di «mauro» non ha nulla a che vedere con i «mori», bensì deriva da «maouro», termine provenzale che sta ad indicare i boschi di pini marini che allignano abbondanti lungo queste coste.

Il Golfo di Saint Tropez è stato testimone nel tempo delle lotte tra Greci, Cartaginesi e Romani, Cristiani e Musulmani e, dopo una parentesi di secoli, da ultimo, il 16 agosto 1944 dello sbarco di una grande armata francese di liberazione.

(4) Vi è anche da noi un esempio di città «antica» ricostruita: si tratta di Grazzano Visconti in provincia di Piacenza, cittadina «medioevale» costruita su moduli gotico-lombardi dei secoli XIV-XV.

Altro bell'esempio di ricostruzione fedele di monumenti antichi si ha nel «Borgo Medioevale» di Torino, costruito in occasione dell'Esposizione Universale del 1884 e riprodotto in sintesi case medioevali, e parti dei castelli di Vèrres, Issogne, Manta, Strambino, auspice la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti e la supervisione tecnica dell'archeologo-architetto portoghese Alfredo D'Andrade.

(5) In questi paraggi esisteva un tempo uno scalo greco del quale ci è arrivata soltanto la memoria del nome: Athénopolis.

(6) A Port Grimaud esiste anche un ufficio denominato «Résidence du Port» gestito dal circolo «Uto Ring», una Società a partecipazione francese, italiana, spagnola, austriaca e svizzera che offre la possibilità di trascorrervi le vacanze attraverso una formula molto originale di «scambio di alloggi».

Inoltre, vicinissimo al paese esiste un grande campeggio e, ultimamente è stato approntato anche un motel.

Nuovi esercizi raccomandati F.I.E.

Il negozio Cine-Foto-Ottica «Cenisio» di Milano - Via Induno, 28 (angolo Via Cenisio), ha aderito al gruppo «Esercizi Raccomandati F.I.E.» concedendo ai tesserati «F.I.E.» i seguenti sconti: occhiali da vista 40 %, lenti a contatto 25 %, occhiali da sole 20 %, sviluppo e stampa 10 %. Articoli cine, sconti speciali a seconda dell'articolo.

Per ottenere gli sconti sopracitati, gli interessati dovranno ritirare gli appositi «buoni sconto» presso il Comitato Regionale Lombardo della F.I.E. Via Valtellina, 46 - Milano ed esibirlo al negozio, unitamente alla tessera federale.

Hanno inoltre aderito al gruppo «Esercizi Raccomandati F.I.E.»:
Negozio di Ferramenta e Casalinghi di Sticca Giovanni - Via Piave, 8 - PIANEZZA (Torino) - sconto del 5 %; Ristorante «Lanterna Rossa» - Via Nazionale, 12 - 46036 REVERE (Mantova) - sconto 10 %.

Il raduno annuale della F.E.E. a Windermere

Sabato 5 e domenica 6 ottobre ultimo scorso, a Windermere in Inghilterra, si è svolto l'annuale Raduno degli escursionisti aderenti alla Federazione Europea Escursionismo.

Nella giornata di sabato ha avuto luogo la riunione del Consiglio europeo della F.E.E. alla quale era presente anche il nostro presidente nazionale comm. Luigi Riva accompagnato dal suo consigliere personale Enrico Wassmuth, membro della Commissione Turismo Sociale della F.I.E.

Il Consiglio europeo ha preso atto con viva soddisfazione che da parte del Comitato regionale ligure della F.I.E. era stata eseguita la tracciatura di tutta la zona italiana, che parte da Gavi ed arriva fino a Genova-Pegli, per il completamento del sentiero escursionistico europeo n. 1. Tale percorso sarà usufruito dai molti escursionisti europei (vedi « Escursionismo » n. 3 - 1974) che verranno in Italia i quali potranno apprezzare quanto è stato fatto da appassionati e tecnici del Comitato ligure della nostra Federazione.

Al pomeriggio il presidente Riva, accompagnato dal suo collaboratore, ha presenziato al Consiglio europeo ed ha svolto una serie di diversi interventi. Nel corso della riunione, oltre che l'esame delle varie attività svolte nelle singole Nazioni, era prevista la discussione e l'approvazione del nuovo statuto. Egli si è opposto all'approvazione dello statuto perché le proposte di modifiche erano pervenute solo pochi giorni prima dell'inizio del Consiglio, pur essendo state spedite dal Presidente Fahrbach, da Stoccarda, il 12 settembre. Conseguentemente nessuno aveva avuto la possibilità materiale di studiare e portare eventuali proprie proposte.

Inoltre erano anche previste le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza. Su tale punto vi è stata una decisa resistenza da parte della F.I.E. perché — non essendo stato approvato il nuovo statuto — non si potevano fare le elezioni su quello vecchio, ancora in uso, negando questi la possibilità agli ultimi Paesi entrati a far parte della F.E.E. (Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, ecc.) di partecipare alla votazione, rimandando il tutto di altri quattro anni.

Pur parlando lingue diverse — con il grosso pericolo di non afferrare nel giusto senso alcune sfumature di ordine morale e giuridico — la F.I.E., tramite i suoi rappresentanti che usavano un discreto francese e il tedesco, è riuscita infine a far prevalere i propri punti di vista — decisamente democratici — ottenendo le congratulazioni degli interessati.

In questo lasso di tempo tutti avranno quindi la possibilità di fare proposte e lo statuto sarà definitivamente approvato al prossimo Consiglio europeo che avrà luogo nel giugno 1975 in Austria; in quella sede avranno luogo anche le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza e delle Commissioni.



Escursionisti europei, in rappresentanza di numerosi Paesi, attorniano il palco per ascoltare il saluto del presidente Fahrbach. (Foto Wassmuth)

Recensioni di pubblicazioni Speleologiche e Geomorfologiche

a cura di Giuseppe Corrà

Speleologia Emiliana del luglio-ottobre 1974 porta molte brevi ed interessanti notizie, che sarebbe troppo lungo elencare. Ricordo solo: « Nuovo ramo nella Grotta di M. Cucco » di F. Salvatori e « Speleologia scientifica » di P. Forti, che espone ponderate considerazioni sul problema della coesistenza della speleologia scientifica e di quella sportiva.

In Atti e Memorie della Comm. Grotte E. Boegan, XIII, F. Forti, in « Considerazioni sui depositi di riempimento delle cavità carsiche del Carso triestino » elenca i vari tipi di tali depositi ed affronta il problema della loro datazione.

G. Badini, nella Memoria X della Rass. Speleol. It., Atti del VII Conv. Speleol. dell'Emilia-Romagna e del Simposio di studi sulla Grotta del Farneto, ha presentato una « Bibliografia della Grotta del Farneto », suddivisa per argomenti, che costituisce un prezioso punto di riferimento per ulteriori ricerche.

G. Badini ed A. Pavanello su Rass. Speleol. It., XXIV, 3, 1972, espongono in « Attività 1971 dell'U.S. Bolognese », un resoconto che merita di essere conosciuto, per la vastità delle realizzazioni e per le utili indicazioni che esso può fornire ad altri gruppi speleologici che intendessero imitarne lo spirito di costruttiva collaborazione.

« Attuale situazione del Catasto speleologico in Sardegna » e « Tutela e conservazione del patrimonio carsico epigeo ed ipogeo della Sardegna » sono due lavori pubblicati in occasione del I Congresso Speleologico sardo, tenutosi a Cagliari il 12-13 ottobre 1974. È notevole lo sforzo e l'impegno che gli speleologi sardi hanno saputo dimostrare in questo settore e sarebbe utile conoscerlo per trarne idee per ulteriori concrete realizzazioni in altre regioni italiane.

Il G.S. Faentino CAI-ENAL ha pubblicato in Rass. Speleol. It., XXIV, 3, 1972, una « Relazione sull'attività svolta nell'anno 1971 » in cui si porta a conoscenza che è stato completato il rilevamento in alcune cavità nel Gesso romagnolo e che sono state effettuate una campagna estiva nell'Italia meridionale e ricerche nelle Alpi Apuane, in Valle d'Aosta, nelle Marche e nell'Umbria. Si segnalano inoltre pubblicazioni e relazioni di Bentini, Bentivoglio, Assorgia e Leoncavallo e partecipazioni o adesioni a cari convegni.

Su « Mondo Ipogeo » 1973, VIII, annuario del G.S. Alpi Marittime, oltre al Notiziario e a resoconti dell'attività del gruppo, si può trovare:

— « 3° Conv. Naz. della Delegazione Speleol. del CNSA » di M. Ghibaud, che contiene notizie utili sull'argomento;

(continua a pag. 28)

Australia

questo "mondo" sconosciuto

Forse è solo in Australia che si stanno creando nuovi luoghi turistici in un mondo finora sconosciuto. Un esempio si trova nel nord-ovest, una terra bruciata dal sole e popolata da piccole comunità isolate. Le distanze qui sono enormi, il paesaggio duro ma spettacolare. Qui si è costruito il « sistema d'irrigazione del fiume Ord », allo scopo di dare acqua a mezzo milione di chilometri di aziende agricole.

Con l'acqua è arrivato per la prima volta anche il turismo. I turisti, ormai, arrivano da tutte le parti del mondo per navigare sul fiume che è stato creato in mezzo a questa terra selvaggia. Molti vengono per osservare la vita degli uccelli, che qui sono più numerosi e più diversi che in qualsiasi parte del mondo; oppure per cercare di identificare gli alberi, molti dei quali non hanno ancora ricevuto nomi! La maggior parte dei turisti, però, sono attirati dal magnifico paesaggio e da un ambiente non ancora « contaminato » dall'uomo.

Nel cuore della nuova zona d'irrigazione si trova la diga ed il lago Argyle. Qui nel villaggio turistico, aperto nel 1973, ci sono cabine ad aria condizionata, circondate da bellissimi alberi e prati. Il « salon bar » del villaggio dà l'idea del luogo. E qui che s'incontrano i pionieri moderni — uomini contenti di vivere a 3.000 km dal resto dell'Australia e dalla civiltà. Essi vogliono vivere lontani dall'inquinamento delle città. Non c'è la televisione a Lago Argyle, e la radio ci arriva debolmente. Questi uomini si creano da soli il divertimento e divertono anche i turisti di passaggio. (Una sera abbiamo trovato tre uomini a cavallo che bevevano al banco!).

Di giorno si può andare a cavallo, fare passeggiate, scalate, giocare a tennis, pescare, oppure rilassarsi in un'aria cristallina e calda. Ma l'attrattiva principale rimane il lago, mezzo milione di chilometri di acqua.

Qui, la storia spunta dalle acque. Ci sono ancora le cime di tante montagne inghiottite, come, per esempio, quella di Monte Miseria, un luogo che fino a poco tempo fa era testimone delle pene dei primi prigionieri. Sotto le acque del lago si trovano anche i resti della casa dei Durack, nome di famiglia dei primi pionieri i quali portarono migliaia di capi di bestiame attraverso una terra poco ospitale. Prima di alluvionare la valle si è pensato di trasferire la casa dei

Con questo articolo Bruce Renton inizia la sua collaborazione a « Escursionismo ». Anche se l'Australia è ancora per molti di noi un continente assai lontano, confidiamo — attraverso i suoi scritti — di avvicinarlo al nostro interesse sollecitando la curiosità dei lettori.

Durack in terra ferma, dove sarà ricostruita come monumento ai primi pionieri del nord-ovest.

Anche la nave che ci porta lungo questa nuova via dell'acqua porta il nome di Mary Durack. Il lago è un paradiso per gli ornitologi e per i pescatori. È impossibile non pescare una trentina di pesci in una mattinata; mentre le più famose società ornitologiche americane hanno già elencato il lago Argyle come il secondo luogo del mondo (con pagpagalli, kookaburra, pellicani, broilga, ecc.).

Una terra antica come questa conserva le sue antiche forme di vita. Troviamo intorno al lago delle straordinarie lucertole, rane che vivono sugli alberi, il ragno « che mangia » l'uccello,

i wallaby (piccoli canguri) ed il coccodrillo Johnstone (innocuo).

Malgrado la lontananza del Lago Argyle, al giorno d'oggi ci si può arrivare in un giorno da Sydney o Melbourne, atterrando a Kununurra, il capoluogo, in tempo per assistere ad un tramonto tropicale.

Quello a cui abbiamo accennato è un viaggio unico, non solo dal punto di vista ecologico, ma anche perché vi fa capire in un lampo la storia dell'Australia. Oggi intorno al fiume Ord, vedrete gli elicotteri dirigere le mandrie, ma sentirete anche il mondo dei Durack e dei Buchanan, uomini che facevano, insieme al bestiame, viaggi di 3-4 anni alla conquista di questa nuova frontiera.

La storia di Arkaroola

L'interno dell'Australia è spesso solitario, spesso inaccessibile. Le sue sabbie sono le sabbie del tempo... migliaia di secoli di vento e di pioggia hanno formato la superficie di quest'Australia sperduta.

Uno di questi territori è la zona di Arkaroola - Monte Painter nella catena di Flinders nell'Australia meridionale, a 700 km al nord di Adelaide. Qui è sorto il villaggio di Arkaroola, uno dei soggiorni turistici più isolati e più spettacolari dell'Australia.

Il villaggio, circondato da montagne di granito rosso e bianco, è proprietà

(seguito da pag. 27)

— « Concorso Fotografico Naz. di Speleologia » di E. Molinaro;

— « In merito alla collaborazione fra due gruppi speleologici » di R. Roncogliolo, che oltre al fatto positivo della collaborazione segnala l'interesse suscitato negli abitati e nelle autorità civiche della Valle del Tanaro da un locale corso di speleologia;

— « Ricerche degli agenti di inquinamento di alcune sorgive dell'area carsica Rubent-S. Anna Collarea » nel Monregalese, di G. Peano, che offre buone indicazioni per iniziative protezionistiche nel prezioso settore dell'acqua potabile;

— « La stazione scientifica di Bossea » di G. Peano;

— « Studio idroclimatico della Grotta Bossea » di M. Ghibaudo;

— « Una gita in grotta » (sempre di Bossea) di A. De Giannini;

— « Sui biotopi sotterranei artificiali e la fauna parietale » di A. Moris.

Su Boll. della Soc. Naturalisti in Napoli, LXXXII, 1973, A. Picocchi parla de « La civiltà appenninica nella Grotta di Nordan tuono ad Olevano sul Tusciano (Salerno) », prendendo in esame, sulla scorta di reperti anche di altre grotte e ripari sotto roccia, la possibilità di scambi tra comunità pastorali sui crinali dell'Appennino dall'Eneolitico alla fine dell'Età del Bronzo.

« Il Carso », V, 1, 1974, del G.S. « Bertarelli » del CAI-Gorizia, contiene fra l'altro « Ricerche sul Canin e scavi sul Carso e nel Civaldese » di M. Tavagnutti e « Annessioni sul clima dell'altipiano del Canin » di U. Silvestri, mentre P. Mollo, in « Reperti ossei della Grotta Bissa morta », in base all'abbondanza e varietà di scheletri e alla mancanza di un agevole ingresso, avanza l'ipotesi che siamo di fronte ad un esempio di trappola naturale per animali. Ottime le recensioni di M. Mattana sulle pubblicazioni speleologiche del Friuli-Venezia Giulia.

Giuseppe Corrà

di un geologo australiano, Reg Sprigg, con la moglie Griselda. Essi decisero di sviluppare la zona turisticamente, così permettendo l'accesso a delle zone finora mai viste dall'uomo. Allo stesso tempo viene presa ogni precauzione per preservare l'economia del territorio.

Gli uomini, però, avevano nel passato cercato, senza successo, di allevare pecore nel territorio. In seguito i proprietari terrieri hanno letteralmente recintato il territorio per tenere dentro i « dingoes » (cani indigeni), i cammelli e le capre selvatiche.

L'acquisto di Arkaroola, nel 1968, da parte del geologo Sprigg fu un atto di fede. Nel 1970 il Governo dell'Australia meridionale dichiarò la zona « santuario per la fauna » e poi « Riserva Storica ». Oggi è un modello di turismo controllato in armonia con la conservazione ecologica.

La base di questo sviluppo è Arkaroola Village, con due motel, piscina, sauna, ristorante e bar. La strada asfaltata finisce 200 km al sud. Le strade turistiche sono state limitate alla regione meridionale mentre la zona centrale — il Monte Painter — rimane come santuario di fauna e di flora, accessibile con una stradina adatta per i Landrover.

Certo, è una vacanza remota, non è per tutti. Ma se c'è qualcuno al mondo che vuole appunto passare una settimana dove finora hanno soggiornato pochi uomini, oggi lo può fare ad Arkaroola.

Sciare d'estate

Quando è estate in Italia è inverno in Australia. Comunque è sempre un inverno molto relativo, giacché la maggior parte del territorio australiano si trova nei Tropici. Le Alpi Australiane, però, si trovano nella parte sud-orientale del continente, cioè nella parte meno calda. Queste montagne sono coperte di neve da giugno a settembre e sono talmente vicine ai mari del sud che uno potrebbe praticare lo sci nautico e quella della neve nello stesso giorno. Ci sono circa 30 stazioni di sport invernale in Australia: Thredbo Village, Potholer Valley, Digger's Creek, per nominarne alcune, e tutti questi posti si trovano a qualche ora di ferrovia (o un'ora di aereo) dalle grandi città del sud-est.

L'Australia selvaggia e remota del Nord-Ovest, dove una volta soltanto i pionieri più duri riuscivano ad arrivare con il loro bestiame, è ormai aperta al turismo. Sul fiume Ord è sorto un complesso turistico che permette ai turisti di tutto il mondo di vedere questo territorio fino ad ora sconosciuto.

Una scuola per lanciare il boomerang

Questa scuola si è aperta a Sydney l'anno scorso. Un certo Mr. MacLennan grande lanciatore di boomerang è rimasto male nel vedere tanti turisti stranieri portare via dall'Australia nella valigia un boomerang che non sapevano adoperare. Bisogna aggiungere che Mr. MacLennan è anche proprietario di un

negozio di boomerang, e con le sue lezioni è garantito il ritorno docile del boomerang ai piedi del padrone. Bastano due lezioni per imparare l'ottimo uso dell'attrezzo.

Basta rivolgersi alla « Boomerang School », 176 William Street - Sydney.

Bruce Renton



escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia

CARTOLINE MAXIMUM - Come si forma la cartolina « Maximum »? Ma che cos'è questo tipo di raccolta? La « Maximum » non è altro che una cartolina illustrata con applicato il francobollo dal lato della veduta il cui soggetto si ispiri a quello del francobollo, e, perché venga considerata veramente tale, deve avere l'annullo postale con la data del periodo in cui ha avuto corso il francobollo. Per predisporre una C.M. bisogna soprattutto che il collezionista, appena in possesso del francobollo di

nuova emissione, si preoccupi di stabilire con esattezza il luogo con cui ha relazione il soggetto.

Nell'impegno di riconoscere il francobollo, l'interessato aumenterà senza sforzo le proprie cognizioni culturali, storiche e geografiche perché l'annullo postale serve a dare un segno ufficiale del tempo e dei luoghi, in quanto le C.M. possono anche presentare vedute di località turistiche, fiumi, monti e paesi di tutto il mondo.

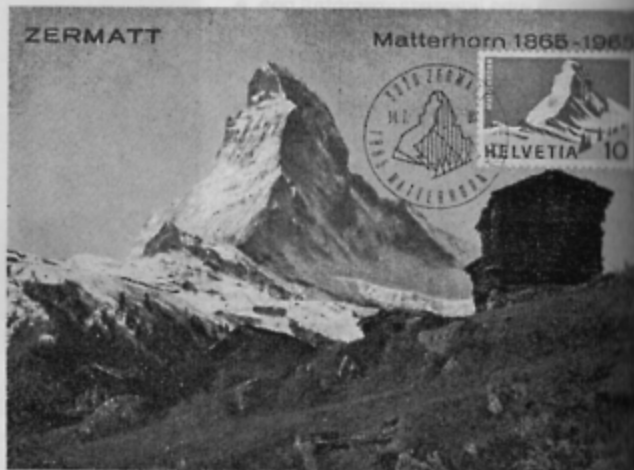
Fra le diverse società estere che

provvedono a realizzare le C.M. vanno particolarmente segnalate: Les Maximaphiles Français di Parigi, l'Union Maximaphile Internationale con sede in Francia, l'Union des Maximaphiles de Belgique, la Maximum Card Society of America, la Deutscher Maximaphilisten Club di Colonia ecc. In Italia la produzione di C.M. italiane, di San Marino e del Vaticano è affidata a private iniziative che portano con il loro contributo alla divulgazione delle stesse tra le giovani generazioni.

Egidio Pennati



La cartolina maximum del francobollo da 20 c. emesso nel 1962 dalle Poste Svizzere per il Cinquantenario della stazione funicolare « la Jungfrau ». Annullo: Jungfraujoeh.



Idem del 1965: francobollo da 10 c. emesso per il Centenario della prima ascensione al Monte Cervino. Annullo speciale illustrato « Zermatt ».



Idem del 1966: francobollo da 10 c. con la veduta del Monte Finsteraarhorn. Annullo illustrato: Grindelwald.



Idem del 1970: francobollo da 30 c. con la veduta del Pizzo Palù. Annullo Bernina Suot.

biblioteca di escursionismo

Atti del Convegno Internazionale sul Turismo Sociale - A pochi mesi dalla effettuazione del Convegno Internazionale sul Turismo Sociale organizzato dalla F.I.E. con la collaborazione dell'E.P.T. di Vicenza e il patrocinio del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, sono stati pubblicati gli Atti. Pubblicazione sobria, con stampa su carta patinata, essa comprende tutte le relazioni e gli interventi dei due giorni di lavoro. Non vi sono cronache o fotografie; il tutto si commenta da sé con una attenta lettura. Unica fantasia, l'eleganza della copertina con bozzetto dello Studio MAC di Torino, opera del signor Camandona, che sintetizza tutto il Turismo: dal nero profondo delle viscere speleologiche sino a salire su, su, verso il mare, le spiagge, la campagna, i prati verdeggianti dei colli per culminare in due spuntini di montagne innestate.

Il volume è già stato spedito a tutti gli interessati, presenti al Convegno del 22 giugno scorso; ai presidenti delle Associazioni affiliate alla F.I.E.; agli EPT e all'ENIT e alle più alte personalità dello Stato e del Governo. Non sono mancate le congratulazioni per la realizzazione dell'opera con significative lettere pervenute alla F.I.E., dal presidente della Repubblica Leone, al presidente del Consiglio dei Ministri Rumor; dal Ministro del Turismo Ripamonti a numerosi altri Ministri e Parlamentari.

GIOVANE MONTAGNA - Rivista di vita alpina a cura della Giovane Montagna. Notevoli le relazioni di attività alpinistica di Renato Montaldo « La bocchetta dei tre sassi in Val Gela-da », « Un episodio » dovrebbe far riflettere molto coloro che si avventurano in imprese di impegno sulla necessità di essere prudenti e conoscere bene i pericoli e le precauzioni da usare in alta montagna.

L'ESPLORATORE - Notiziario dell'Associazione Esploratori.

TURISMO - LAVORO - TEMPO LIBERO - Riporta gli Atti del Convegno del CUCETS su « Crisi energetica, turismo e tempo libero » svoltosi a Roma il 5 e 6 febbraio u.s.

PRESENZA NUOVA - Di notevole peso, e richiedenti seria meditazione, gli articoli di Giovanni Viarengo « Sopravvivenza o sviluppo? » e « Riequilibrare le risorse » di Betel Geuse.

LA CUPOLA - Notiziario a cura dell'Associazione Novarese Campeggiatori. Da rilevare l'articolo « Prima di immergersi ». L'A. da consigli ed istruzioni ai sub. Con una relazione si descrive il modo tutt'altro che facile e banale con cui tre soci dell'A.N.C. hanno provato per passare una settimana di ferie su di una barchetta di plastica, discendendo dapprima sul Ticino e poi sul Po, raggiungendo la laguna di Venezia.

A.C.T.I. CAMPEGGIO - Periodico di informazione dell'Associazione Campeggiatori Turistici d'Italia.

T.G. TURISMO GIOVANILE - Degno di rilievo e di meditazione l'articolo di Marcello Pascarella « Quando il Turismo non è consumismo ». In esso l'A. sviluppa il concetto che il turismo giovanile debba essere libero dalle norme e dai vincoli del turismo organizzato e commercializzato. L'A. sostiene che se veramente si vorrà fare del « turismo sociale » occorre spezzare i vincoli ed il cerchio economico di soggezione che lega il turista al cosiddetto « operatore economico » del turismo. Consiglia di adottare l'autogestione delle proprie vacanze eliminando la « specializzazione » delle stesse.

QUI TOURING - Notiziario mensile del Touring Club Italiano. Il Touring compie ottant'anni. La rievocazione della lunga e gloriosa vita del Sodalizio, nato con la sigla « Touring Club Ciclistico Italiano » al tempo che il turismo era fatto essenzialmente con la

bicicletta, perdette poi l'aggettivo « ciclistico » conservando però lo spirito di iniziativa e potenziando al massimo con L. V. Bertarelli la diffusione della conoscenza di casa nostra con le famose « Guide ». Bellissimo l'articolo « Trastevere è un Paese », l'illustrazione della « Storia del vino ». Di particolare interesse per i navigatori « Viva la vela ».

UN TURISMO NUOVO PER UNA SOCIETÀ NUOVA - Testi degli interventi fatti da vari oratori nel corso del Convegno di studio indetto dalla Regione Veneto a Verona, ora raccolti in volume.

SERATE CINEMATOGRAFICHE IN SEDE - Le Associazioni che desiderassero organizzare delle serate di proiezioni di documentari a passo ridotto sul turismo danese, possono rivolgersi alla Ambasciata di Danimarca Cineteca Italiana - Villa Comunale, Via Palestro, 6 - ROMA. I documentari sono parlanti in italiano, quasi tutti a colori e della durata media da 8 a 15 minuti. Essi trattano degli usi e dei costumi, paesaggistici e storici, di quella nazione.

Piero Buscaglione

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

★

DIRETTORI

UMBERTO e IGNAZIO
FRUGIELE

★

VIA G. COMPAGNONI, 28 - MILANO
Tel. 72.33.33 - Casella Postale 3549
Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO
C.C.I.A. Milano n. 77394
C. C. Postale n. 3/2674

TUTTOBOCCE

COPPE

MEDAGLIE

TARGHE

TROFEI

***il più vasto assortimento d'Italia
al servizio di tutti gli sport***

TUTTOBOCCE

di SELVA & BENEVENE

TORINO - VIA FREJUS, 10 - TELEFONO 44 32 80